

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCOLTA No Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



NATALE 2017 ————— Periodico quadrimestrale • Anno LXV • N. 199 • Agosto - Novembre 2017



Gesù è venuto dal cielo per nascere nel tuo cuore

Cari ex alunni, stimati amici della Badia, gentili lettori di Ascolta e oblato benedettini, giunga a voi il più sincero e affettuoso saluto da parte mia e della comunità monastica.

Il periodico "Ascolta" mi offre l'occasione, durante l'anno, di manifestare la nostra vicinanza morale e spirituale ad ognuno e di rivolgergli una parola di incoraggiamento e di consolazione di cui abbiamo tutti bisogno. Quindi vi raggiungo con una riflessione sul Natale, mistero di Amore, di Gioia e di Pace per tutti noi che, nella Professione di Fede, diciamo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

La liturgia del Natale, cari lettori, commemora l'apparizione nel mondo del Figlio di Dio, la sua natività a Betlemme, le sue prime manifestazioni all'umanità. Ma la Chiesa non sente il Natale come un avvenimento ormai passato e lontano: la grazia del Natale continua, e continua la gioia per l'Amore di Dio che ci ha salvato con l'Incarnazione del suo Verbo.

Il Natale è divenuto una festa universale. Sì, festa dell'universalità! Tutti ne assorbono il clima, ne respirano l'aria, ne contemplano i segni di vita e vi partecipano. Il Natale è diventato il giorno dei sentimenti, del calore familiare, dell'amicizia, della solidarietà. Vengono rispolverati con sincerità i sentimenti migliori, ci si sforza di essere buoni e generosi almeno a Natale!

Non c'è più distinzione tra chi crede in Dio, che libera il popolo di coloro che attendono da lui la salvezza, e chi non attende una salvezza, ma se la costruisce da sé con ogni mezzo sacrificando e sacrificandosi agli «idoli». Il Figlio di Dio viene sulla terra per tutti, come afferma san Paolo: «Carissimi, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11); «Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio», recita il Salmo 97. Il Figlio di Dio viene per i pastori che sono a Betlemme, per i Magi che giungono da Oriente, per Erode a cui la nascita di Gesù fa paura, per il popolo dell'Egitto dove Gesù è costretto a fuggire.

Uno dei beni universali che viene offerto all'umanità è la pace annunciata dagli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). L'annuncio angelico della nascita di Colui che è il Principe della Pace, continua a risuonare su tutta la terra dopo duemila anni, nelle nostre chiese la notte di Natale e nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà.

Tuttavia, se il Padre celeste ha mandato sulla terra suo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini, il suo Natale deve far nascere Gesù nel cuore di ognuno. Sì, il Natale di Gesù è festa dell'universalità ma la Sua accoglienza spetta a ciascuno di noi: la nascita di Gesù è in funzione della tua nascita e del tuo Natale. Gesù vuole abitare dentro di te, nascere dentro di te, ma non può nascere in un cuore dove tutto è pieno e non c'è spazio per Lui. Possiamo fare il gesto tradizionale di andare in chiesa per la Messa di Natale, ma se il cuore resta indifferente e distratto, il Signore resta un estraneo; come successe con gli abitanti di Betlemme, Gesù non troverà posto nel nostro alloggio interiore.

Permettetemi, allora, cari ex alunni, qualche breve indicazione su come possiamo far posto a Gesù dentro quello spazio più personale ed interiore che ogni uomo ha e che è il suo cuore. Per accogliere un ospite è necessario, prima di tutto, che noi siamo presenti in casa nostra. Approfittiamo delle feste del Natale per rientrare in noi stessi, nell'alloggio interiore del nostro cuore. Forse ne abbiamo bisogno perché i ritmi di vita, le preoccupazioni, le tante distrazioni possono portarci a vivere realmente fuori

di noi. Ma non si può vivere sempre così senza pagare conseguenze su noi stessi e farle pagare agli altri. L'uomo ha il bisogno vitale di un po' di silenzio esterno e di silenzio interiore per raccogliersi e sentirsi a casa, dentro il suo cuore; solo con se stesso; così come racconta San Gregorio Magno di san Benedetto: «*habitavit secum ... abitò con se stesso*» (Dialoghi n. 5) allo Speco di Subiaco e come fece anche il nostro sant'Alferio nella grotta arscia. Ritroveremo dentro di noi tanti pensieri, desideri, domande, preoccupazioni, sofferenze; ritroveremo la coscienza dei nostri errori che, magari, gli altri hanno pagato. Dentro il nostro cuore, pieno di tutte queste cose, proviamo a far spazio a Gesù che viene; a creargli un posto nel nostro alloggio.

Per attuare tutto questo occorre molta *vigilanza*. Ricordiamoci che il tempio di Dio più importante è il nostro cuore, la nostra anima». San Paolo ci dice: «*Voi siete tempio dello Spirito Santo*». Dunque, dentro di noi abita lo Spirito Santo. Alcune domande per un esame di coscienza: Cosa succede nel mio cuore? Cosa succede dentro di me? Ho imparato a vigilare dentro di me, perché nel tempio del mio cuore sia solo Gesù? Ecco, allora, l'importanza di purificare il tempio, il tempio interiore, e vigilare. Caro fratello e cara sorella: stai attento, stai attenta: cosa succede nel tuo cuore? Chi viene, chi va... Quali sono i tuoi sentimenti, i tuoi pensieri, le tue idee? Tu parli con lo Spirito Santo? Ascolti lo Spirito Santo? Si tratta, perciò, di vigilare: stare attenti a cosa succede nel tempio nostro, dentro di noi per accorgerci che Gesù viene sempre, anche se noi blocchiamo le strade. Quanti posti di blocco costruiamo perché Cristo non faccia Natale con noi!

Cari ex alunni, amici della Badia e oblato, appropriamoci della nascita di Gesù per rinascere con Lui. Caro Gesù: vieni e cambiaci il cuore! Facci più semplici, più umili, più caritatevoli, più sereni, più accoglienti, più simili a te che ti sei fatto Bambino per amore nostro. Ricordate sempre che Gesù viene dal cielo per rinascere nel nostro cuore ... **a tutti: Buon Natale!**

✠ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario



Il Santo Bambino di Betlemme

150 anni dalla fondazione del Collegio e delle Scuole della Badia di Cava

1° gennaio 1867: tutto regolare in Badia (Ufficio divino, Messa conventuale) fino a mezzogiorno, ora in cui, pur non essendo suonata la campanella del refettorio, i 17 monaci ed i fratelli conversi vi si recano, ma lo trovano chiuso, così come è chiusa la cucina. Li raggiunge l'abate D. Giulio De Ruggiero e comunica loro che ormai la comunità è sciolta, per la legge di soppressione del 7 luglio 1866 e la successiva ingiunzione del Ricevitore demaniale del mandamento di Cava dei Tirreni Gennaro De Filippis. I monaci, che nei giorni precedenti avevano ricevuto ciascuno tremila lire dalla cassa comune per provvedere alle prime necessità, possono ritornare in famiglia con la dispensa dai voti professati. Ma non tutti lasciano il monastero. All'esecutore dei provvedimenti governativi, il prete apostata Francesco Trinchera, l'abate De Ruggiero fa dire dal suo cameriere di uscire dall'appartamento abbaziale, che gli spetta nella sua qualità di Ordinario della diocesi della SS. Trinità di Cava. D. Guglielmo Sanfelice, dal canto suo, senza neanche uscire dalla porta del noviziato, in cui alloggia in qualità di Maestro dei novizi, gli spiattella il suo titolo nobiliare di duca di Acquavella. Ed anche gli altri monaci rimasti, tra cui il grecista Benedetto Bonazzi, che poi pubblicherà il famoso vocabolario greco-italiano, il latinista e musicologo D. Michele Morcaldi, il paleografo D. Mauro Schiani ed altri, per il loro spessore culturale, nonché per quello che rappresenta il monastero cavense, ricevono tutti gli appoggi dalle autorità cittadine di Cava, che apprezzano anche il loro impegno nell'organizzare le scuole elementari e medie in città e nel borgo di Corpo di Cava. Lo stesso senatore Pasquale Atenolfi, pur essendo liberale ed anticlericale, sente il dovere di intervenire a favore del monastero e dei monaci, si da ottenere, nel mese di maggio dello stesso anno 1867, la nomina di D. Michele Morcaldi a soprintendente del monumentale complesso abbaziale, con la facoltà di nominare a sua volta dei coadiutori e dei subalterni, in modo che rispettivamente anche i monaci professi solenni ed i fratelli conversi possono rimanere a pieno titolo in monastero.

Sorvolo sull'opera svolta dai monaci sopra citati circa gli studi sull'imponente materiale archivistico ed anche in altri campi del sapere, nonché sui riconoscimenti che avrebbero ricevuto anche dall'autorità ecclesiastica. Ormai è storia ben nota, richiamata pure dall'autore dell'articolo, che si firma GE, pubblicato nel n° 18 di "Ascolta", in occasione del 90° anniversario del Liceo-Ginnasio e del Collegio della Badia di Cava.

Mi preme sottolineare, per rimanere in tema, l'intuizione che ebbe D. Guglielmo Sanfelice, nell'istituire il collegio laicale con annesso Liceo-Ginnasio, che ottenne poi il pareggiamento ai Licei governativi, con Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione in data 9 agosto 1894. Intuizione che certamente si inquadra nel coraggioso impegno, anche dei suoi confratelli, soprattutto di quelli sopra citati, di salvare la Badia dalla soppressione e di avere ancora la possibilità di accogliere e formare novizi alla vita monastica, quale garanzia per il futuro della comunità.

Intendo dire che quel gruppo di monaci rimasti in Badia nel 1867 ed oltre, monaci dotati senza dubbio di una carica umana e spirituale formidabile, con le loro spiccate doti anche



Il P. D. Eugenio Gargiulo pronuncia il suo discorso

intellettuali e con le loro forti ed equilibrate personalità, consapevoli della loro vocazione, che è la chiamata di Dio ad una vita di totale consacrazione a Lui nel cuore della chiesa, avevano ben assimilato la spiritualità benedettina, secondo la Regola di San Benedetto e la genuina tradizione monastica, consolidatasi nei secoli, da vivere stabilmente *intra coenobii claustra* (RB 66, 6), ma nel contesto delle nuove esigenze venutesi a creare, non solo all'interno della comunità, ma anche nella società dell'epoca.

Ecco perché nel momento della prova, e tale era la drammatica vicenda della soppressione, non potevano non resistere ed impegnarsi, saldamente radicati sulla roccia, che è Cristo, al cui amore nulla bisogna anteporre (cf. RB 4, 21; 72, 11). E non potevano non progettare ed attuare opere che non fossero in linea con la tradizione benedettina, sia riguardo alla spiritualità, sia riguardo alla cultura, sia riguardo alla funzione anche sociale del monastero.

E proprio qui si inquadrano il collegio e le scuole della Badia di Cava.

È ben nota l'opera benefica dei monasteri nel campo della scuola. Alla *schola interna*, conseguente a quanto prescrive S. Benedetto circa i *pueri oblati* (cf. RB 59), ben presto si affiancò nel medioevo la *schola exterior* destinata a bambini, sia ricchi che poveri, che vivevano con le loro famiglie nei paesi circostanti al monastero, fino a quando, in epoca carolingia, l'istruzione si estese anche ai giovani, con un programma comprendente, oltre allo studio delle sacre Scritture, anche le "arti del trivio" (grammatica, retorica e logica) e del "quadrivio", cioè le materie scientifiche (aritmetica, geometria, astronomia e musica).

All'epoca cui ci riferiamo, senz'altro c'era in Badia una "schola interna" per aspiranti monaci per il monastero e per aspiranti preti per la diocesi abbaziale. Si trattava quindi di aprire una scuola anche per i laici, dando la possibilità di frequentarla pure a studenti provenienti da paesi più lontani, soprattutto dall'Italia meridionale.

Sull'attività e sulle benemerite della Scuola cavense ci sono stati in passato pregevoli interventi: in occasione del 50° della fondazione del collegio i discorsi del preside sac. D. Giovanni Molinari pubblicati nelle "Cronache scolastiche" del 1915-16 e del 1916-17; in occasione del 90° l'articolo già citato del periodico "Ascolta", cui

segue un altro articolo, a nome della redazione, sul "Bilancio del novantennio", coronato dal conferimento della medaglia d'oro da parte del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi; in occasione del centenario il discorso dell'ex alunno on. Francesco Amodio durante la cerimonia della premiazione scolastica per l'anno 1966-67, pubblicato nel n° 51 di "Ascolta"; in occasione del centenario del pareggiamento il discorso dell'indimenticabile abate Michele Marra, pubblicato nel n° 2 de "I quaderni di Ascolta".

Mi limito pertanto alle ultime vicende fino all'anno scolastico 2004-05, anno della definitiva chiusura del collegio e delle scuole. Vicende che ho vissuto in prima persona, insieme con i confratelli D. Leone Morinelli e D. Alfonso Sarro. Cercherò di essere il più obiettivo possibile, senza esprimere giudizi personali che non siano conformi alla situazione che oggettivamente si creò negli ultimi anni.

C'era ancora una capacità progettuale durante l'abbaziato di D. Michele Marra e la presidenza di D. Benedetto Evangelista, che intuirono la necessità di istituire anche il Liceo Scientifico (anno scol. 1969-70), per una maggiore apertura ai saperi scientifici che andavano sempre più affermandosi, e di ammettere alle nostre scuole anche docenti e discenti di sesso femminile, dal momento che si andava sempre più valorizzando il ruolo delle donne nella società. A rompere il ghiaccio, uso questa espressione in quanto si trattava di una novità che suscitava perplessità in alcuni anziani della comunità monastica (ci vollero ben tre capitoli per arrivare alla delibera conventuale), fu l'assunzione della prof.ssa Maria Risi, che poi sarebbe diventata anche mia Vice Preside.

Successivamente altra efficace intuizione fu quella di orientarsi verso una scuola a tempo pieno, a mano a mano che diminuivano le iscrizioni al convitto e gli alunni si mostravano sempre meno inclini allo studio personale, distratti sempre più da altri interessi. La scuola a tempo pieno, che in qualche modo sostituiva il semiconvitto, per anni egregiamente diretto dal confratello D. Alfonso Sarro, dava la possibilità ai giovani di esaurire, nell'arco di un orario prolungato, tutto l'impegno scolastico, comprendente anche lo studio personale e di gruppo sotto la guida degli stessi docenti. Non solo, ma permetteva di inserire nell'orario scolastico anche attività ed insegnamenti complementari alle discipline curriculari, quali l'informatica, con corsi che si concludevano con il conseguimento della "patente europea", il laboratorio teatrale ed altri laboratori, nonché gare sportive e di atletica. Maggiore risalto si dava pure alle lingue straniere, con l'affiancamento di un insegnante di madre lingua quello di inglese, e l'aggiunta in tutte le classi di due ore settimanali di francese.

Una scuola a passo con i tempi, dunque, conforme alle esigenze degli alunni e delle famiglie. Il tutto inquadrato in un serio ed efficace progetto educativo tendente alla formazione integrale dei giovani, sia umana che culturale e spirituale, anche con l'uso dei moderni mezzi tecnologici e telematici. Il che favorì pure un progressivo aumento di iscrizioni che gradualmente avrebbe portato almeno al pareggio dei bilanci amministrativi.

Già quando fu amministratore apostolico il P. D. Paolo Lunardon, a causa della precaria situazione economica del collegio e delle scuole, ci fu un capitolo conventuale che nel 1993 ne deliberò la chiusura, poi scongiurata, grazie all'aiuto finanziario degli ex alunni, molti dei quali intervennero con offerte generose, e dei professori che rinunziarono agli stipendi dei mesi estivi. Gradualmente si chiusero pure la scuola elementare dall'anno scol. 1992-93 e la scuola media dall'anno scol. 1994-95, mentre si sospese il liceo classico dall'anno scol. 2002-03, con la speranza di poterlo riaprire in futuro, cosicché con l'entrata in vigore della Legge n° 62 del 10-03-2000, dall'anno scol. 2002-03 divenne paritario solo il Liceo Scientifico, che aveva un maggior numero di iscritti. Ma ecco la decisione definitiva di chiusura fu deliberata quando ormai nell'anno scol. 2004-05 si stava raggiungendo il pareggio dei bilanci e addirittura si prevedeva un utile nell'anno scolastico 2005-06.

La comunità era ormai diminuita di numero e non era più in grado di provvedere neanche all'insegnamento della religione. Soprattutto erano venuti a mancare, perché passati alla dimensione ultraterrena della vita, i monaci radicati nella tradizione cavense, intesa nel senso più nobile e dinamico. Si erano offuscati il significato e il valore della cultura, dell'educazione dei giovani, proprio nell'epoca in cui questi avevano ed hanno maggior bisogno di punti di riferimento, di riconoscersi nelle radici non solo religiose, ma anche umanistiche della nostra civiltà. Né c'era un valido progetto alternativo, o forse c'era, se poi venne fuori un qualcosa che provocò prima una visita canonica da parte della Congregazione cassinese e poi una visita apostolica da parte della S. Sede, con conseguenti dimissioni dell'abate in carica D. Benedetto Chianetta. Senza dire che alcuni dei monaci più accesi sostenitori della chiusura delle scuole uscirono poi dal monastero con dispensa dai voti monastici per passare altrove al clero diocesano.

Ma ritorniamo a fare memoria in positivo dei 150 anni dalla fondazione del collegio e delle scuole, "in linea", come afferma nell'ultimo numero di "Ascolta" D. Leone Morinelli, ottimo docente per tanti anni di lettere greche e latine, "con il culto della storia e con il dovere della gratitudine".

Il Collegio e le Scuole rappresentano uno spaccato non inutile della millenaria storia della Badia di Cava. Non inutile, perché si tratta della trasmissione di valori a generazioni di giovani, che poi si sono distinti, e molti ancora si distinguono, nei vari settori della vita sociale, con un bagaglio culturale, ma soprattutto umano e spirituale, che durerà ancora nei tempi futuri. Mi sono espresso con la litote "non inutile", perché, proprio mentre mi accingevo a raccogliere qualche pensiero per questo mio intervento, mi sono imbattuto nel libro di Nuccio Ordine, dal titolo "L'utilità dell'inutile", con sottotitolo *Manifesto*, edito da Bompiani nel 2014. L'autore afferma nell'introduzione: *L'ossimoro evocato dal titolo merita un chiarimento. La paradossale utilità di cui parlo non è la stessa in nome della quale i saperi umanistici e, più in generale tutti i saperi che non producono profitto vengono considerati inutili. In un'accezione molto più universale ho voluto mettere al centro delle mie riflessioni l'idea di utilità di quei saperi il cui valore essenziale è completamente libero da qualsiasi finalità utilitaristica ... la logica del profitto mina alle basi quelle istituzioni (scuole, università, centri di ricerca, laboratori, musei, biblioteche, archivi) e quelle discipline (umanistiche e scientifiche) il cui valore dovrebbe coincidere con il sapere in sé.* E nella seconda parte

del suo saggio, *consacrata agli effetti disastrosi prodotti dalla logica del profitto nel campo dell'insegnamento, della ricerca e delle attività culturali in generale*, ammonisce: *Di questo passo, si finirà per cancellare la memoria con colpi di spugna progressivi fino alla totale amnesia. Così la dea Mnemosyne, madre di tutte le arti e di tutti i saperi nella mitologia greco-romana, sarà costretta a lasciare la Terra. E con lei, purtroppo, scomparirà tra gli esseri umani ogni desiderio di interrogare il passato per comprendere il presente e immaginare il futuro. Avremo un'umanità smemorata che smarrirà completamente il senso della propria identità e della propria storia.*

Prima di proporre la sintesi che si è maturata in me stesso circa l'utilità degli studi umanistici condotti nella nostra Badia, mi sembra opportuno citare alcuni illustri ex alunni, che dimostrano proprio gli effetti benefici prodotti in loro da questi studi: due articoli pubblicati nell'ultimo numero di "Ascolta" (n° 138), rispettivamente dal preside Domenico Dalessandri su "L'attualità della Regola di S. Benedetto" e dall'on. Gennaro Malgieri dal titolo emblematico "Greco e latino non sono lingue morte", nonché due discorsi che, pronunciati in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (1980), furono pubblicati dall'Associazione ex alunni nel 1982: "I benedettini e la cultura classica" del compianto prof. Feliciano Speranza e "L'umanesimo di S. Benedetto" del compianto prof. Pasquale Mazzarella, rispettivamente dell'Università di Messina e dell'Università di Napoli.

Ed ecco la mia modestissima sintesi personale, frutto della formazione ricevuta in famiglia e nella scuola e poi in monastero, sotto la guida di monaci esemplari, e in trentuno anni di insegnamento nelle nostre scuole. Una sintesi che si fonda su tre termini, i quali esprimono tre concetti basilari che, affermatasi nel mondo classico ed assimilati dal cristianesimo, per opera dei Padri della chiesa e del monachesimo, costituiscono le radici della nostra civiltà, la quale, per non ricadere nella barbarie, deve e dovrà ancora fondarsi su di essi e fonderli in unità di pensiero e di vita: **παιδεία, humanitas, caritas.**

Παιδεία, nel suo significato più profondo di "formazione umana" al fine di raggiungere, sul modello ispiratore di Platone e di Isocrate fino al tardo ellenismo, un ideale di perfezione morale, culturale e di civiltà;

humanitas: l'idea di "humanitas" si maturò lentamente nel passaggio dal mondo greco al mondo latino, in cui troviamo come primo esplicito manifesto la risposta che Cremete dà a Menedemo agli inizi del primo atto dello "Heautontimorúmenos" di Terenzio: *Homo sum: humani nihil a me alienum puto*, laddove equivale a "philanthropía", per poi passare a connotarsi, soprattutto in Cicerone, di altri significati, quali solida cultura e raffinata eloquenza, in sintonia con i principi di *gravitas, dignitas* e *auctoritas*. Altre riflessioni sul vero senso da dare al termine "humanitas" si trovano poi in Seneca, soprattutto nelle "Lettere a Lucilio", che costituiscono la fase di maturazione più alta e moderna del pensiero pagano, cui si dichiarerà debitore lo stesso S. Agostino nel "De civitate Dei";

caritas: i Padri della chiesa e i Padri monastici, nell'assumere nel loro pensiero, nelle loro opere e nel loro insegnamento quanto di bello e di buono aveva prodotto il mondo classico, vi innestano la linfa vitale dell'evangelica *caritas*. Non sfugga l'accostamento del bello e del buono che nel mondo greco si esprime nell'ideale della **καλοκαγαθία** e, nel mondo cristiano, della **φιλοκαλία**, come amore della bellezza divina. L'uomo perfetto è bello e buono e, nello stesso

tempo, esprime in sé e nel suo agire la divina bellezza da Dio impressa nel creato e in se stesso fatto a sua immagine. Il termine *tób* che troviamo nel racconto della Genesi significa sia "buono" che "bello": la traduzione più corretta dell'espressione che viene ripetuta ben otto volte, a suggello dei vari momenti dell'opera creatrice, è dunque: *E Dio vide che era cosa buona e bella e, alla fine, molto buona e bella.*

Ed ecco la grandezza dell'uomo che vediamo esaltata sul piano semplicemente umano nel primo stasimo dell'*Antigone* di Sofocle, col celebre canto del coro, definito appunto il canto dell'uomo: *Molte sono le cose straordinarie (τὰ δεινὰ = anche "le cose portentose", "meravigliose"), eppure non esiste nulla di più straordinario dell'uomo.* E il Salmo 8 eleva il tono, dall'apprezzamento sofocleo delle imprese mirabili che compie l'uomo alla dignità che a lui ha conferito la potenza creatrice di Dio: *Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissate, / che cosa è l'uomo che tu te ne ricordi / e il figlio dell'uomo perché te ne curi? / Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, / di gloria e di onore lo hai coronato, / gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

Possiamo dire che questa è l'eredità che ci hanno lasciato i monaci che si sono succeduti, insieme con tanti validi docenti laici, nel trasmettere ai giovani che sono stati educati nelle scuole e nel collegio della Badia in 138 anni di storia (D. Alfonso Sarro ne ha contati 15643). Noi li ricordiamo con gratitudine, come "spiriti magni", che hanno lasciato un'impronta indelebile tra le belle strutture architettoniche ed artistiche della Badia di Cava.

Da qui l'augurio che nei nostri monasteri possano rifiorire uomini, innanzitutto, a loro volta formatori di uomini, sia pure sotto altre forme educative ed apostoliche, nel solco dell'autentica tradizione benedettina.

Un augurio particolare, fondato sulla speranza, a questa nostra vetusta Badia, immersa in un meraviglioso scenario naturale, per la quale l'abate Michele Marra, di venerata memoria, compose il carne che pongo a suggello di questo mio intervento: *Guardano i monti, / ammantati di verde, / la vetusta Badia / nella valle adagiata. / Una fuga di secoli / racconta sommessa / una storia gloriosa / alla gente ammirata. / Il murmure lieve / del Selano innocente / ridice a chi intende / la sua eterna / canzone d'amor.*

D. Eugenio Gargiulo

(discorso tenuto al convegno degli ex alunni il 10 settembre 2017)

Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano
buon Natale
e felice anno nuovo
agli ex alunni, agli amici
e a tutti i lettori di
"Ascolta"

Una istantanea preziosa di un noto scrittore e giornalista

Il vero volto del card. Sanfelice

Tornando dunque al cardinale Sanfelice, mi recai da lui, dopo ottenutane licenza, una sera del giugno 1886. Salita l'ampia scala dell'Arcivescovado e traversate varie sale, una delle quali vuota di mobili e decorata di affreschi rappresentanti la visita del cardinale all'isola di Capri quando v'inferiva il colera, fui introdotto in un'anticamera folta di prelati bisbiglianti qua e là in gruppi. Sedute intorno, altre persone che avevano domandato udienza aspettavano la loro volta di esser ricevute da Sua Eminenza. Fra queste, mi colpì specialmente una giovane, raccolta in un angolo, bell'occhia anzi che no, pallida, con gli occhi bassi e arrossiti. Si sarebbe detto che avesse pianto. Tutta la mobilia della sala consisteva in tante seggiole e in una massiccia consolle, sul marmo bianco della quale spiccava una berretta rossa in mezzo a due candelieri di bronzo. La berretta era unta, consunta e sfioracchiata dai tarli.

Dopo un buon quarto d'ora, da una porta in fondo emerse un prete in compagnia di un giovanotto azzimato, pettinato, vestito degli abiti della festa. All'aspetto pareva un operaio. Il prete venne difilato alla mia volta (non so come facesse a riconoscermi) e affabilmente mi comunicò che Sua Eminenza mi aspettava.

Il cardinale mi venne incontro sollecito, mi strinse la mano, si schermì sorridendo dal bacio ch'io volevo imprimere sul suo anello e m'invitò a sedere in divano. Egli stesso sedette nell'angolo opposto e col gesto e con la voce m'incoraggiò ad esporgli i dubbi che mi tormentavano.

Era un uomo semplice, bonario, così umile da parere timido, con uno sguardo limpido, starei per dire ingenuo.

«Scusate, figlio mio» mi disse subito, mentre m'accingevo ad obbedire al benevolo incoraggiamento «scusate se v'ho fatto aspettare. Colpa di Schilizzi» soggiunse in tono scherzoso. «Avete visto quell'operaio che è uscito or ora?»

«Eminenza sì.



Il P. D. Guglielmo Sanfelice in una foto del 1867, l'anno in cui istituì il Collegio con le annesse scuole. Aveva 33 anni.

D. Guglielmo Sanfelice nel 1878, appena nominato arcivescovo di Napoli (olio su tela di Gaetano Capone, Badia di Cava, salone del Collegio)



«E quella giovane che aspettava di fuori? Sono andati via insieme, non è così?»

Confessai di non averci badato.

«Ebbene, tutt'opera di Schilizzi. È un uomo d'oro quello lì. Non pensa che al bene degli altri.

«Con danno proprio...»

«Eh no, non siate pessimista: e dove mi mettete la soddisfazione della coscienza?... Peccato che non sia cattolico. Lo dicono buddista, ma non fa niente. Ha mosso cielo e terra, figuratevi, perché quel giovane, che è un compositore tipografo del *Corriere*, perché, dico... (qui il cardinale si arrestò un momento e si fece rosso come un collegiale di altri tempi)... perché riparasse al mal fatto e sposasse quella poveretta... Son cose di questo mondo... La gioventù, l'inesperienza, il timor di Dio che non c'è più come una volta... Prima di tutto, le ha fatto la dote, lui, Schilizzi. Poi tre o quattro volte è venuto qui ad insistere che io frapponessi la mia autorità... E ci son riuscito, sapete! E lui è stato così contento, che per mostrarmi la sua gratitudine mi ha regalato quel magnifico vaso...»

Il cardinale era raggianti e accennava col dito a un enorme vaso di maiolica, collocato provvisoriamente in un angolo della stanza.

«È di Sèvres, autentico, con le due LL... Volete vedere? (e faceva atto di alzarsi). Ma voi intanto... Dite, dite, figlio mio, senza riguardi.

.....
.....

Esaurito l'argomento che mi aveva fatto sollecitare il colloquio, credetti mio dovere ricordare con ammirazione l'opera veramente eroica spiegata da Sua Eminenza durante il colera. Come si sa, il cardinale Sanfelice accorreva coraggiosamente al capezzale dei colerosi a portare la sua parola di conforto, e fu appunto in una di queste sue visite all'ospedale della Conocchia che avvenne quell'incontro tra lui e re Umberto, di cui i giornali menarono tanto rumore.

«No, no, niente eroismo» protestò Sua Eminenza. «Per conto mio, almeno. Credete forse che non avessi paura? Ma con tutto questo, ero coraggioso come un leone. Perché?... perché non correvo nessun pericolo.

«Eppure il contagio...»

«Già, ma io ci avevo il controveleno.

«Se non è indiscrezione la mia...»

«Ma no, tutt'altro. Avete visto di fuori quella berretta sulla consolle? È di san Carlo Borromeo... era, cioè. Per prima cosa, quando vado per gli ospedali, me la metto in capo. Capite?»

«Capisco. Eminenza...»

E Sua Eminenza, con profonda convinzione, con una sicurezza matematica, sorrise trionfalmente, si fregò le mani, e domandò semplicemente e napoletanamente:

«Il colera?... E che me poteva fa'?»

Federigo Verdinois

(da *Ricordi giornalistici*, editore Gennaro Giannini, Napoli 1920, pp. 140-143)

Fondato cento anni fa dall'Abate Ettinger

Il Bollettino Ecclesiastico della diocesi abbaziale

Nel 1917 l'abate D. Angelo Ettinger aggiungeva un tassello importante al suo programma di rinnovamento della diocesi abbaziale con la fondazione del "Bollettino Ecclesiastico" per la diocesi. Nel dicembre 1916, durante l'Ottava della festa dell'Immacolata, aveva presentato al Santo Padre Benedetto XV la relazione "minuta e completa" sulla diocesi. In seguito, sulle tombe degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, aveva attinto nuovo vigore per la cura pastorale, anche in vista del "rendiconto che al Divin Giudice Gesù in persona dovremo dare un di intorno all'eterna salvezza, o meno, delle anime".

Tra i progetti che andava ripensando c'era anche quello di comunicare con il clero e con il popolo e di promuovere "l'azione collettiva dei cattolici, già tracciata e voluta dalla Santa Sede come conforme alle esigenze nuove e molteplici dei tempi presenti e dell'indole dell'odierna società". Le citazioni sono tratte dal corsivo "Un ricordo" che, nel gennaio 1917, apre il primo numero del "Bollettino Ecclesiastico per la Diocesi Nullius della SS. Trinità di Cava", stampato a Napoli da Michele D'Auria, il noto Tipografo Editore Pontificio.

Vi era programmata la periodicità mensile e una media di 16 pagine, sempre superata nel primo anno. All'inizio, per testimonianza del giovane monaco D. Adelelmo Miola, l'Abate "attendeva personalmente a compilarlo, corregeva pure le bozze, impaginandolo perché non ci fossero spazi vuoti e il fascicolo fosse denso di scritto". Che fosse opera esclusiva dell'Abate si rileva facilmente sfogliando il primo numero: delle 32 pagine, 20 sono dovute all'Abate con pezzi firmati e le altre, tra casi da risolvere (in latino) e cronaca, possono benissimo essere anche sue.



L'Abate D. Angelo Ettinger, fondatore del Bollettino Ecclesiastico

Lo schema è quello dei vari bollettini diocesani: atti della Santa Sede, direttive dell'Abate Ordinario e della Curia abbaziale, casi morali (oppure dommatici, giuridici, liturgici), cronaca della Badia e della diocesi, segnalazione di libri utili. Era nato, come si vede, il mezzo di informazione e di formazione per la piccola diocesi della Badia, ubicata in massima parte nel Cilento, con alcune parrocchie nell'Agro nocerino, nel Vallo di Diano e in provincia di Potenza.

Il Bollettino continuerà la sua vita finché durerà la diocesi abbaziale, precisamente per 55 anni.

In proposito, ritengo utile un chiarimento per le parrocchie o le persone che conservano la collezione. Le annate dal 1917 al 1953 portano nella testata il numero corretto dell'annata (da 1 a 37); nel 1954 scivola un errore nella numerazione, che riporta l'anno 36 invece di 38, facendo risultare così fino alla fine (nel 1971) due annate in meno (53 invece di 55).

Il Bollettino, col passare degli anni, rimane sempre l'organo dell'Abate Ordinario e della Curia, senza protagonismo di collaboratori. Anzi, per lo più, in vari articoli e soprattutto nelle cronache, non risulta la firma, anche se l'autore è riconoscibile dallo stile, come capita, per esempio, per D. Guglielmo Colavolpe o per D. Fausto Mezza. Qualche volta, nella collezione della Badia, si trovano in calce le iniziali aggiunte dal preciso D. Gregorio Portanova, conservatore o archivista nato. Come si vede, secondo la mentalità benedettina, ai curatori del periodico interessano i fatti, non le persone.

D'altra parte sono appunto gli atti pubblicati che rivelano la personalità degli Abati Ordinari, alcuni dei quali spiccano per particolari doti pastorali. Un esempio. Alcuni anni fa uno studioso dell'opera di Mons. Placido Nicolini, prima Abate della Badia e poi vescovo di Assisi, dopo averne esaminato l'opera sul Bollettino, confidò di aver incontrato un grande pastore. Veramente ciò era già noto, come pure, in particolare,

si diceva che il suo sinodo diocesano del 1923 servi da traccia a molti vescovi della regione per i loro sinodi e per lo stesso concilio regionale.

Un vantaggio non trascurabile del Bollettino è dato dalla cronaca della Badia e della diocesi. Preziosa risulta quella della Badia, che copre in parte la perdita irreparabile della "Cronaca del monastero" dal 1925 al 1943, in 3 volumi, stilata dal P. D. Pio Mezza: un vuoto di quasi 20 anni!

La pubblicazione del Bollettino cessa con l'ultimo numero settembre-dicembre 1971. Ormai fervevano le trattative tra la Congregazione per i vescovi (card. Carlo Confalonieri) e la Badia (abate D. Michele Marra) per l'affidamento delle 22 parrocchie alle diocesi circostanti e perciò non fu pubblicato nessun numero nel 1972. La decisione ormai nell'aria fu sancita nel decreto della Congregazione vaticana del 29 marzo 1972, pubblicato il 10 maggio.

Il Bollettino, a cento anni dalla nascita, rimane il documento storico a portata di tutti, che attesta la vitalità della piccola diocesi. Ricordare la storia non sembri vanità, rivalsa o inutile geremiade. I monaci di Cava hanno sempre pensato e pensato tuttora come l'abate D. Michele Marra, che così scriveva ai sacerdoti in data 10 maggio 1972: "È necessario vedere, come in tutte le cose, anche in questa, le disposizioni della Divina Provvidenza e quindi accogliere quanto la S. Sede ha stabilito con spirito di fede e con il dovuto e profondo ossequio. Così facendo ci manterremo nella linea di fedeltà e di filiale venerazione alla Cattedra di Pietro, che i nostri SS. Padri tracciarono e che la Badia ha sempre seguita e ha conservato come l'eredità più preziosa". Bene ha fatto il P. D. Gregorio Portanova a unire questa lettera in calce alla collezione rilegata del "Bollettino Ecclesiastico".

D. Leone Morinelli

Cronaca del monastero scomparsa da anni

Da decenni furono presi in prestito 3 volumi della cronaca del nostro monastero relativa agli anni 1925-1943, scritti a mano dal P. D. Pio Mezza, ma non furono restituiti. È prevalso il sospetto che il vero destinatario fosse un'autorità, che alla fine non poté o non volle restituire i preziosi registri. La comunità monastica sarebbe grata a chi potesse dare qualche notizia in merito.



Frontespizio del primo numero del Bollettino

“La forza del silenzio”, la lunga meditazione del porporato guineano

Il cardinale Sarah svela gli inganni della modernità

Ho imparato ad amare il silenzio in tenera età. Tra le mura dell'Abbazia della Santissima Trinità dove incontrai il sacro e ne rimasi soggiogato. Non aspettai molto per consolidarmi in una fede aperta al divino come avrei sperimentato nel corso della vita. E silenziosamente incominciai a nutrirmi degli insegnamenti benedettini da giovinetto tentato dalla scelta estrema che mai tuttavia ebbi il coraggio di compiere. Il disegno provvidenziale mi avrebbe portato su altre strade che ho percorso senza mai abbandonare quella “religione del silenzio”, se così posso esprimermi, interrotta dai canti che si levavano dal coro accompagnati dalla musica di un organo che non avrei dimenticato. Senza il silenzio del monastero che mi ospitava come collegiale, probabilmente anche la mia religiosità sarebbe stata diversa. Di certo il silenzio che mi ha nutrito negli anni della formazione ha favorito la comprensione del sacro e mi ha preservato dall'inciampo nella secolarizzazione.

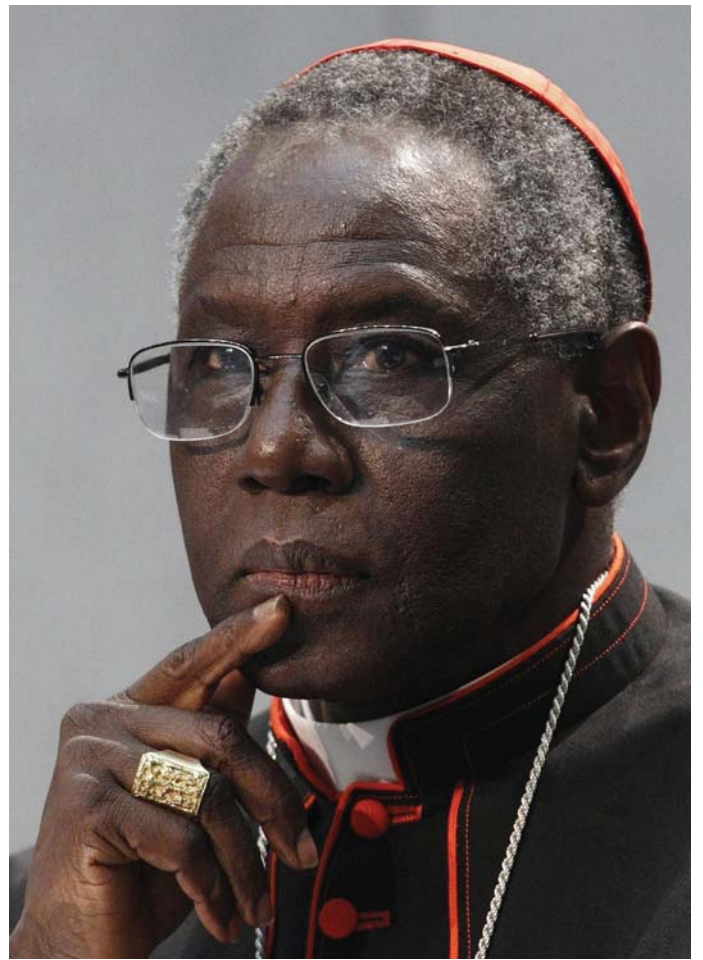
“È necessario per tutti noi coltivare il silenzio e circondarlo di una diga interiore. Nella mia preghiera e nella mia vita interiore, ho sempre sperimentato il bisogno di un silenzio più profondo, più completo. Si tratta di quella sobrietà che conduce a non pensare neppure a me stesso, ma a volgere il mio sguardo, il mio essere e la mia anima verso Dio”. Queste parole non sono state pronunciate da uno dei mistici padri del deserto, ma sono il cuore della riflessione che il cardinale Robert Sarah affida al suo ultimo libro, *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore* (Cantagalli, pp. 287, € 20,00), scritto, come il precedente (*Dio o niente*), con la stimolante collaborazione di Nicolas Diat e prefato da Benedetto XVI, “maestro dello spirito”, “maestro del silenzio e della preghiera”. Il porporato guineano si conferma uno dei più alti spiriti della cristianità contemporanea ed autentico riferimento nella Chiesa cattolica per coloro che non intendono sottomettersi allo “spirito del tempo” immergendosi, appunto, nel rumore che soffoca l'anima.

Non è una semplice accusa quella che il cardinale Sarah muove alla modernità, ma una circostanziata disamina della perdita del senso profondo della religiosità da parte dei fedeli che, forse incolpevolmente, sono incappati nelle mode più avvilenti che connotano la nostra epoca ed hanno finito per contaminare anche la Chiesa. Nella sua profonda e dettagliata analisi (ogni frase necessiterebbe di una sottolineatura e di una adeguata esegesi), l'abbandono del silenzio è rappresentato come un ostacolo all'accoglimento di Dio attraverso la preghiera e l'origine dello smarrimento della sacralità perfino tra coloro che dovrebbero condurre i cristiani verso una più alta considerazione della pratica religiosa finalizzata al ritrovamento di se stessi e, naturalmente, dell'Eternità. La tecnica, il consumismo, l'eudemonismo, l'ossessione dell'esteriorità, l'invadenza del dubbio, lo scetticismo e l'indifferentismo hanno minato gli spazi del silenzio. La follia del rumore, perfino nei templi dove lo spirito dovrebbe trovare ristoro, ha an-

nullato quasi del tutto la possibilità dell'uomo di connettersi con il divino. Da qui la dimensione angosciante che l'umanità vive insidiata da innumerevoli incertezze che neppure nella Chiesa trovano risposte adeguate. L'abbandono del silenzio ha respinto la preghiera e dunque la conoscenza della verità, della bellezza e dell'amore.

“Possiamo cercare Dio solo nei chiostrì”, sostiene il cardinale Sarah. O, ci permettiamo di aggiungere, nelle nostre anime se siamo capaci di sottrarle ai condizionamenti che gli assordanti rumori provocano impedendo la possibilità di elevarci oltre le umane miserie, i desideri impossibili da soddisfare, le lusinghe del materialismo pratico, le giustificazioni del relativismo morale. “La vita monastica, la vita degli uomini di solitudine e di silenzio è un'ascensione verso le altezze e non un riposo sulle altezze. I monaci salgono ogni giorno più in alto perché Dio è sempre più grande. Su questa terra non potremo mai raggiungere Dio. Ma niente potrà accompagnare meglio il nostro viaggio terreno verso Dio della solitudine e del silenzio”, osserva il porporato che della vita monastica ha fatto il riferimento costante della sua esistenza ed in particolare dell'insegnamento benedettino filtrato dalla pratica cenobitica dei certosini la cui spiritualità, come scriveva Nathalie Nabert ne *La Grande Chartreuse, au-delà du silence*, “nasce dall'incontro di un'anima e di un luogo, dalla coincidenza tra un desiderio di vita ritirata in Dio e un paesaggio”. La “Cartusiae solitudo”, insomma, come i testi antichi descrivevano la bellezza “naturale” dell'isolamento e che convinse, alla fine della sua carriera di letterato “decadente” e tuttavia non privo di fascino, Joris-Karl Huysmans, a farsi oblato, raccontando la sua esperienza di silenzioso frequentatore di monasteri nell'omonimo romanzo ora edito in Italia da D'Ettoris.

Il cardinale, affascinato dal mondo dei solitari di Dio, non manca di scorgere nel canto gregoriano una profondità ed una pietà dolce che esalta appunto il silenzio, quel canto che oggi manca nelle chiese disadornate simili a supermercati o a stazioni ferroviarie in omaggio ad una sorta di agorà nella quale tutto è permesso tranne il raccoglimento. “Le potenze mondane che cercano di plasmare l'uomo moderno rifuggono sistematicamente il silenzio. Non ho timore di affermare che i falsi sacerdoti della modernità, che dichiarano una specie di guerra al silenzio, hanno perduto la battaglia. Poiché possiamo restare silenziosi in mezzo alla più grande confusione, all'agitazione più abietta, in mezzo al



Il cardinale Robert Sarah

chiasso e allo stridore di queste macchine infernali che spingono al funzionalismo, all'attivismo e che ci allontanano da ogni dimensione trascendente e da ogni forma di vita interiore”. Ma come? Soltanto convincendoci che “il silenzio non è un'assenza”, ma piuttosto “la manifestazione di una presenza, più intensa di qualsiasi altra presenza”. E che soltanto nel silenzio si possono porre, con la speranza di riuscire ad ottenere soddisfacenti risposte, le vere domande della vita. Scriveva Thomas Merton che il silenzio “è necessario per denunciare e riparare la distruzione e i danni provocati dal ‘peccato’ del rumore”. E tanto più nella Chiesa stessa, tra i cattolici che recitano l'ufficio divino “senza raccoglimento, senza entusiasmo né fervore, oppure in maniera irregolare e sporadica”, scrive il cardinale Sarah, con il tragico risultato di rendere tiepido il cuore e banale il rapporto con Dio.

Soltanto quando avremo acquisito il silenzio interiore, ammonisce il porporato, “potremo portarlo con noi nel mondo e pregare dovunque”. Insomma, “la vita del silenzio deve saper precedere la vita attiva”. Oltretutto “il rumore non è mai sereno e non conduce mai alla comprensione dell'altro”. Ma in questo mondo, permeato di tecnologia, rumoroso per definizione, distratto e caotico al di là della nostra stessa consapevolezza, come si fa a trovare il silenzio? “L'umanità - spiega il cardinale Sarah - deve entrare in una forma di resistenza”. E la Chiesa deve condurre questo processo di reazione alla modernità se vuole che l'umanità si riappropri di Dio e lo riconosca. Duramente poi ammette: “Non mi stancherò mai di denunciare coloro

che sono infedeli alle promesse della loro ordinazione. Non smettono mai di parlare per poter far conoscere o per imporre la loro visione personale, tanto sul piano teologico che su quello personale... Non credo di poter affermare che siano abitati da Dio... continuano a parlare e ai media piace ascoltarli per diffondere le loro stupidaggini se si dichiarano a favore delle nuove ideologie post-umane, nel campo della sessualità, della famiglia, del matrimonio”.

Parole forti, parole che non ammettono vane discussioni. Il cardinale Sarah, arrivato al centro della Cristianità dal cuore dell’Africa, vescovo più giovane del mondo consacrato nel 1979, presidente del dicastero Vaticano che si occupa della liturgia, ha fatto del silenzio e della preghiera il suo costume di vita secondo l’insegnamento di San Giovanni Paolo II per il quale il missionario è il contemplativo in azione, non diversamente da Benedetto XVI, la cui vita monastica, dopo la grande rinuncia, è scandita dalla contemplazione e dall’adorazione di Dio, come rivela il cardinale Sarah a lui vicino.

La forza del silenzio per affrontare le aberrazioni della modernità. È questo il messaggio della lunga meditazione del cardinale Sarah che si conclude con l’intenso colloquio con dom Dymas de Lassu, priore della Grande Chartreuse e ministro generale dei certosini, dal quale emerge il senso della vita monastica nel tempo del rumore, vissuta con tenacia, sostenuta da una spiritualità purissima che sola può aprire al ritrovamento del sacro smarrito tra i rumori e le menzogne che ci assediano.

Già, il sacro. Quanto poco si riflette su di esso. La sua nozione, osserva il cardinale Sarah, “è particolarmente bistrattata in Occidente. In questi paesi che si dicono laici, affrancati dalla religione e da Dio, non ci sono più legami con il sacro. Una certa mentalità secolarizzata tenta di liberarsene. Vi sono teologi che affermano che Cristo avrebbe messo fine, con l’Incarnazione, alla distinzione tra sacro e profano... Così alcuni, nella Chiesa, non giungono mai a distaccarsi da una pastorale tutta orizzontale, centrata sul sociale e la politica”. Una tragica verità, purtroppo. La Cristianità s’indebolisce anche per questa via, complice un pensiero debole ed ingannatore. Ce lo ricordava Benedetto XVI nella sua omelia del Corpus Domini nel giugno 2012 affermando solennemente che Cristo “non ha abolito il sacro, ma lo ha portato a compimento, inaugurando un nuovo culto, che è sì pienamente spirituale, ma che tuttavia, finché siamo in cammino nel tempo, si serve ancora di segni e di riti”.

Il sacro, la liturgia, la preghiera... Tutto nasce nel silenzio. Tutto nel rumore muore. Il cardinale Robert Sarah sta compiendo un pellegrinaggio sulla via della Verità. La sua testimonianza è un mirabile segno di sapienza che ci conforta e ci aiuta. *La forza del silenzio* è una lunga meditazione che nasce in un monastero, dall’incontro con la sofferenza di un giovane monaco particolarmente caro al porporato. Nelle sue piaghe corporali il cardinale ha visto la luce dell’Eternità promanare dagli occhi che si stavano per chiudere. Una luce accesa nel silenzio e dal silenzio tenuta viva. Come ogni monaco sa bene. Come tutti i credenti dovrebbero riconoscere.

Gennaro Malgieri

LA PAGINA DELL’OBLATO

Gli oblato benedettini secolari

Divenire oblato benedettino vuol dire partire, lanciarsi verso terre sconosciute, da cui poi in qualche modo tornare. Tramite queste riflessioni vorrei raccontare il cammino degli aspiranti e oblato secolari del nostro monastero.

1. Perché arrivano

Il numero dei nostri oblato è alto nel “*Liber oblatorum*” ma sono pochi i praticanti del ritiro mensile in monastero. All’Abbazia della Santissima Trinità arrivano aspiranti oblato di ogni tipo: uomini e donne, coniugati, nubili e celibi, anziani e giovani, occupati e disoccupati, dotti, professionisti e umili operai.

Gli aspiranti oblato arrivano perché spesso hanno il desiderio di approfondire la loro conoscenza della spiritualità benedettina e del monachesimo. Arrivano in monastero perché a loro serve una migliore formazione per affrontare con maggiore coraggio gli impegni della vita secolare e del lavoro.

In qualche modo, ogni persona che inizia il cammino di formazione, prende in mano la Regola, si mette all’ascolto di san Benedetto, intraprende interiormente un lungo viaggio. Ma nessuno può prevedere che cosa succederà durante questo viaggio interiore e come si concluderà. Spesso arrivano con speranze e illusioni che saranno messe alla prova, verificate, purificate e maturate. Ogni tanto persone che sono “spente”, durante questo cammino, riprendono coraggio e ricominciano ad apprezzare la bellezza della proposta monastica, dell’*Ora et Labora* da vivere nel mondo, fuori dal monastero.

2. Dove giungono

Giungono soprattutto in una Comunità monastica viva. Una Comunità provata da mille anni di esperienza monastica. Gli aspiranti e gli oblato passano la terza domenica di ogni mese, da ottobre a giugno, in Abbazia, tra la Sala dove si ascolta la meditazione, il coro in Basilica e la Cappella dell’Immacolata per l’Adorazione eucaristica. Nelle ore della giornata che passano in comunità si dedicano all’ascolto, alla riflessione e alla preghiera, al dialogo fraterno cioè ad una vita più intensa di quella che generalmente vivono nel proprio ambiente. Devono ascoltare, riflettere, dialogare, pregare, adorare.

Il percorso di formazione in monastero, generalmente, dura due anni e gli oblato si formano: soprattutto alla scuola della Regola di san

Benedetto. Non mancano riflessioni sulla *Lectio divina*, sulla preghiera, sul Catechismo della Chiesa Cattolica, sui tempi forti dell’anno liturgico, sui Vangeli, sulla spiritualità “perenne” e contemporanea del monachesimo benedettino.

In monastero gli oblato cercano di approfondire la conoscenza della dottrina di san Benedetto attraverso la lettura e il commento della Regola, partendo dalle fonti, la lingua, l’epoca e l’ambiente, lo stile, la tradizione manoscritta del testo, la vita del fondatore del monachesimo occidentale. La Regola per gli oblato diventa oggetto di riflessione. Il cammino formativo dell’oblato viene poi integrato con le giornate di formazione annuale, organizzate dal Comitato Direttivo Nazionale e dell’Assistente Nazionale degli oblato.

Con il passare del tempo ogni oblato si sente interiormente cambiato e affascinato dal monachesimo benedettino e dalla Regola di san Benedetto. I dubbi e le incertezze sono passate, l’aspirante e l’oblato hanno imparato a camminare, si sono ambientati nella propria Abbazia. Ma anche perché ora si è stretta una vera amicizia con tanti oblato e oblate e si scopre che, nonostante le diversità, si percorre lo stesso cammino e la compagnia degli altri (colleghi oblato e oblate di altri monasteri) arricchisce.

Il ritiro mensile, la partecipazione a particolari feste e solennità dell’anno liturgico e proprie di ogni monastero per noi a Cava, i Santi Padri Cavensi e la festa della nostra Patrona Santa Felicità diventano una bella occasione di crescita spirituale. L’oblato cammina con gli altri. Conversa di tutto quello che è accaduto nella storia personale e del proprio monastero e che fa parte della storia della Chiesa e della salvezza in Cristo. Così, ora è pronto per l’oblazione benedettina secolare.

3. L’oblazione

Cantato il *Suscipe* e depresso l’atto di oblazione firmato sull’altare del monastero, la vita solo in apparenza torna a scorrere come prima. In realtà si è come posati in un solco, quello della tradizione benedettina, nel quale ci si sente come un seme nella terra: la responsabilità è grande ma, accuditi dal santo padre Benedetto attraverso la Regola e i monaci, si sperimenta una gioia sobria e profonda e una libertà vera.

La discrezione vissuta è stata capace di creare un clima di confidenza e intimità che è esattamente l’opposto di quella dispersione invadente che spesso ci circonda nella vita di ogni giorno e che, come reazione, porta facilmente alla chiusura e all’ostilità. L’amore al silenzio, la misericordia verso i fratelli e le sorelle, il clima di ascolto: il monastero è per gli oblato tutto questo ma è anche un luogo dove la realtà della vita, con i suoi dolori e le sue sofferenze, viene vissuta sino in fondo, senza finzioni ma nella luce di una grande speranza.

«*Leviamoci dunque, finalmente* – scrive san Benedetto – *poiché la Scrittura ci scuote dicendo: È ormai tempo di svegliarci dal sonno, e aprendo gli occhi alla luce divina, ascoltiamo con orecchie attentissime che cosa ogni giorno ci ripete la voce di Dio*» (RB Prologo 8-9).

✠ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario



Disegno di D. Raffaele Stramondo

Vita dell'Associazione

67° Convegno annuale

Domenica 10 settembre 2017

Il tema della conferenza del LXVII convegno annuale degli ex alunni è stata la ricorrenza del 150° anniversario della fondazione del Collegio con le annesse scuole. Relatore naturale per una rievocazione di carattere ormai storico, come introdotto dal presidente Cuomo, il P. D. Eugenio Gargiulo, attuale Priore conventuale dell'abbazia di Farfa, nonché ultimo preside di quelle scuole che dal 1867 al 2005 hanno "sfornato", secondo i calcoli di D. Alfonso Sarro, storico segretario delle stesse, all'incirca 16.000 allievi.

Per chi, come noi, conosce e apprezza D. Eugenio, già "temibile" docente di lettere, prima al ginnasio, poi al triennio del Liceo Scientifico, non si sarà meravigliato dell'analisi lucida e, a tratti, impietosa della progressiva decadenza del modello educativo cavense in seno alla stessa comunità monastica. In effetti parlare di un modello educativo "cavense" non è un azzardo, se solo si considera l'ispirazione che presiedette alla nascita del Collegio S. Benedetto. Si trattò sì di reagire alla portata delle conseguenze delle leggi Siccardi di soppressione delle congregazioni religiose prive di utilità sociale, norme estese al neonato Regno d'Italia, ma anche di dare seguito alla missione pedagogica e culturale da sempre connaturata all'Ordine di S. Benedetto.

Sicché, perentoria è risuonata l'affermazione di D. Eugenio per cui "le scuole della Badia rappresentano uno spaccato non inutile della sua millenaria storia" a segno di tanti ex allievi, che, in virtù della loro preparazione culturale, ma prima ancora spirituale e umana, hanno dato e continuano a dare un contributo non irrilevante in diversi ambiti della società.

Si diceva, dunque, di un modello educativo cavense, cui, secondo l'autorevole interpretazione del relatore, è mancato in un certo momento il sostegno proprio dei monaci cavensi. Di monaci "radicati nella tradizione cavense", secondo le sue stesse parole, circostanza che ha prodotto la rottura della tradizione con la mancanza di personale docente tratto dal monastero. E non è un caso che i più accesi sostenitori della chiusura delle scuole abbiano ottenuto dispensa dai voti perpetui per poi incardinarsi in varie diocesi nel clero secolare e che la decisione della chiusura abbia determinato, in successione,



Parla il P. D. Eugenio Gargiulo

una visita canonica da parte della Congregazione cassinese e una visita apostolica da parte della S. Sede con conseguenti dimissioni dell'abate in carica, perché *officio suo adimplendo minus aptus*, come recita il canone 401 § 2, invocato dal decreto pontificio *de quo*.

Tuttavia, la relazione di D. Eugenio, lungi dal denunciare responsabilità, si è sviluppata tutta

conto del contenuto effettivo della formazione cavense. Una formazione non seriale che, se correttamente intesa, era idonea a distinguere quell'esperienza da altre solo apparentemente consimili. Dante, a tale proposito, avrebbe detto "U' ben s'impingua, se non si vaneggia", che si potrebbe anche adattare, nel caso di specie, alla ricchezza di sollecitazioni culturali e spirituali offerte dalla stessa frequentazione delle scuole della Badia, se solo non se ne fosse persa l'occasione. E, a ben vedere, si può considerare comunque un privilegio aver avuto parte di una realtà scolastica che era altresì parte di una realtà ben più grande, quale quella di un monastero millenario. Un'esperienza che vale essa sola a rimarcare la specialità di questa da altre nella vita di un uomo. Di qui la persuasione dell'abate D. Mauro De Caro, nobile esponente della tradizione cavense, riportata da D. Leone, per cui "ciò che si semina nel cuore di un ragazzo, prima o poi finisce per riemergere, caso mai sul letto di morte". Intuito di un fine educatore che vale a compendiare anche tutto il senso del mo-



Il Direttivo dell'Associazione in ascolto dell'oratore. Da sinistra: Antonio Ruggiero, Domenico Dalessandri, Antonino Cuomo, P. Abate, D. Eugenio, Giuseppe Battimelli, Nicola Russomando.

all'insegna di quel "culto della storia e dovere di gratitudine" che D. Leone aveva già indicato nella presentazione del tema del convegno come filigrana dell'iniziativa. E la gratitudine si manifesta soprattutto laddove ci si rende

dello educativo cavense.

La semina di contenuti in un percorso pedagogico resta ancorata ai presupposti della stessa e anche in ciò D. Eugenio non ha mancato di fare riferimento alla tradizione della cultura degli antichi che nel liceo classico della Badia trovava il luogo della sua più compiuta manifestazione senza nulla togliere al liceo scientifico, rivelatosi anche più longevo. E, nel dibattito tutto contemporaneo circa l'utile e l'inutile, alla fine si rivela essenziale per l'esperienza dell'uomo, "se è veramente uomo", ciò che è materia di riflessione sulla nozione di umanità e sul suo fine ultimo. In questo senso, l'auspicio formulato in chiusa da D. Eugenio di rivedere il rifiorire nei monasteri "di uomini, formatori di uomini seppure nelle diversità dell'apostolica missione" suona come la consapevolezza che senza una solida formazione culturale e umana le stesse abbazie rischiano di diventare contenitori museali, i cui stessi occupanti non sono più in grado di decifrarne il linguaggio a partire proprio dalla lingua-madre, il latino.

A D. Leone, icona vivente del modello cavense, come sottolineato da D. Eugenio, in



Un aspetto della sala del convegno



Il P. Abate ringrazia D. Eugenio

virtù della lunga militanza sulla cattedra di lettere greche e latine del liceo classico, è spettata la *routine* delle cifre, in quanto segretario dell'Associazione. 146 soci su 2900 ex alunni, 21 semplici abbonati di cui 11 ex alunni, 4 amici iscritti, 550 copie di "Ascolta" regolarmente spedite agli ex alunni oltre 400 in omaggio, per un utile di esercizio di 2.900,37 euro. Né il diretto contributo di D. Leone a questo convegno si è esaurito nelle sue funzioni di segretario. Il tradizionale ritiro di preparazione è stato ritmato dalle sue meditazioni su un tema squisitamente benedettino quale il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio, riflessione tanto più attuale quanto più diretta alla confusione dei linguaggi della società contemporanea. Su questo tema la sapienza del monaco ha dato atto di una pienezza umana che nasce dalla meditazione della Parola e dallo studio dei classici e con quella finezza interpretativa di cui hanno fatto sempre esperienza i suoi allievi.

Il P. Abate D. Michele Petruzzelli, che ha chiuso il convegno con un sentito ringraziamento a D. Eugenio Gargiulo per quella che si è rivelata una *lectio* più che una conferenza, in realtà ne aveva anticipato il contenuto con l'omelia della messa, incentrata sul capitolo XVIII del Vangelo di Matteo. Là dove Gesù affronta il tema della *correptio evangelica*, la correzione dei fratelli, il P. Abate ha trovato materia per una considerazione dell'umano alla luce della misericordia di Dio che non dà nessuno per perduto una volta per sempre. Esattamente come D. Eugenio, richiamando il celeberrimo "*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*" di Terenzio, ricordava che fa parte dell'uomo anche l'errore purché esso non si traduca nella negazione delle ragioni dell'umanità. Lezione questa che, riletta alla luce del Vangelo, compendiata nella tradizione della scuola benedettina, è il lascito più duraturo del modello culturale cavense.

Nicola Russomando

Mons. Michele Fusco vescovo di Sulmona-Valva

Il 30 novembre S. E. Mons. Michele Fusco, alunno della Badia negli anni 1979-82, è stato nominato vescovo di Sulmona-Valva.

D. Michele è nato il 6 dicembre 1963 a Piano di Sorrento. Ha conseguito il baccalaureato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale (Sez. San Tommaso) e in seguito il master della scuola per formatori della Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1988, incardinandosi nell'arcidiocesi di Amalfi-Cava. Ha svolto diversi incarichi: viceparroco di Santa Maria Assunta in Positano e insegnante di religione nelle scuole medie di Amalfi e Positano; parroco di Santa Maria delle Grazie di Montepertuso di Positano; parroco di Santa Maria delle Grazie di Benincasa di Vietri; parroco di Santa Maria del Rovo di Cava; direttore del Centro diocesano vocazioni; responsabile della pastorale giovanile diocesana; direttore spirituale presso il Seminario metropolitano di Salerno; membro



Mons. Fusco nominato vescovo il 30 novembre



La III liceo classico dell'anno scolastico 1981-82. Don Michele è in seconda fila, il primo da destra.

della Commissione presbiterale italiana; membro del Centro nazionale vocazioni; parroco della cattedrale di S. Andrea di Amalfi. Dal 2011 è stato vicario foraneo di Amalfi-Atrani-Scala-Ravello; responsabile della formazione dei seminaristi; membro del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, segretario

del Consiglio diocesano per gli affari economici, membro della Commissione dei ministri ordinati; membro della Commissione amministrativa del seminario diocesano e padre spirituale al Seminario di Capodimonte di Napoli. Dal 2012 è direttore spirituale presso il Seminario metropolitano di Salerno. Dal novembre 2016 è parroco di Santa Maria Assunta in Positano.

Il curriculum conferma che D. Michele ha buone spalle ed ama il lavoro, come ha dimostrato già da giovanissimo frequentando il liceo classico della Badia. Sfogliando le cronache scolastiche, si trova, tra l'altro, che conseguì la maturità classica meritando la medaglia d'oro alla tradizionale premiazione scolastica.

Come ex alunno non è il primo vescovo, ma è stato preceduto da altri: Mons. Carlo Serena (1894-1905), arcivescovo di Sorrento; Mons. Cesario D'Amato (1916-22), vescovo titolare di Sebaste e abate di S. Paolo in Roma; Mons. Guerino Grimaldi (1929-34), arcivescovo di Salerno; Mons. Angelo Mottola (1953-57), nunzio apostolico in Iran; Mons. Pasquale Cascio (1971-72), arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

I monaci e gli ex alunni della Badia augurano a S. E. Mons. Fusco un servizio pastorale fecondo sulla scia di S. Benedetto e dei Santi Padri Cavensi e sotto la protezione della Madonna.



Presenti al convegno ex alunni del 10 settembre

Storia & Storie della Badia

Il ministero pastorale degli Abati cavensi

Sono passati già 45 anni da quando la Badia di Cava fu privata delle 22 parrocchie, ubicate in maggior parte nel Cilento. Il relativo decreto della Congregazione dei vescovi, datato 29 marzo 1972, fu pubblicato il 10 maggio successivo. La Congregazione affidava le parrocchie del Cilento – Agnone, Capograssi, Casalvelino, Castellabate, Marina di Casalvelino, Matonti, Ogliastro Marina, Perdifumo, S. Antonio al Lago, S. Barbara, S. Lucia Cilento, S. Mango Cilento, S. Marco, S. Maria di Castellabate, Serramezzana – al vescovo di Vallo della Lucania, quelle del Vallo di Diano – Pertosa, S. Benedetto di Polla, S. Pietro di Polla – al vescovo di Teggiano, quelle dell'Agro nocerino – S. Giovanni Battista di Roccapiemonte, S. Maria del Ponte di Roccapiemonte, S. Potito di Roccapiemonte – al vescovo di Nocera e quella di Tramutola al vescovo di Potenza.

Il clero e i fedeli della diocesi abbaziale non nascosero il loro sgomento, pur sapendo che venivano applicate le direttive del Concilio Vaticano II.

I sacerdoti furono convocati dal P. Abate D. Michele Marra per le ore 16 del 10 maggio. Alla comunicazione tutti rimasero profondamente commossi. C'è la testimonianza di uno di loro, don Felice Fierro: "L'inaspettata notizia ci coglieva di sorpresa sconvolgendoci fin nell'intimo dell'animo. Negli occhi di tutti i presenti brillavano lacrime di sconforto e di scoraggiamento". Il giorno stesso mi confermava questa reazione il dott. Pasquale Cammarano, il medico della Badia, a quell'ora venuto per le visite, anche lui commosso: "Mi ha fatto tanta pena vedere piangere tutti quei Parroci!"

Simili reazioni ebbero i fedeli in varie parrocchie, senza peraltro giungere agli eccessi che si verificarono nel 1929, in seguito a voci di soppressione della diocesi: non per nulla D. Adelelmo Miola scrive di "una sommossa a Casalvelino, dove dovette accorrere la forza pubblica".

A distanza di anni è legittimo chiedersi le ragioni dell'attaccamento delle popolazioni alla Badia e agli Abati Ordinari che le guidavano spiritualmente. Si può capire qualche cosa nell'esame del ministero pastorale degli abati.

Sulle tracce di D. Leone Mattei Cerasoli, premetto un cenno al medioevo. Nei secoli XII-XIII la cura delle anime fu esercitata nei vari monasteri dell'*Ordo Cavensis* da otto-dieci monaci, guidati da un priore, nominato dall'abate. È segnalata anche la presenza di sacerdoti secolari in monastero, forse per il servizio parrocchiale. Coordinatore di tutto era l'abate, che visitava spesso le dipendenze, servendosi anche delle navi proprie del monastero.

Nel sec. XIV i piccoli monasteri furono consegnati, come beneficio parrocchiale, a sacerdoti secolari, con l'obbligo di un censo annuo, mentre nei casali più importanti, anche al tempo della commenda e dell'unione a S. Giustina, rimase sempre un monaco col titolo di "priore", coadiuvato dal clero locale. Nel sec. XVII le cure tenute dai monaci furono ridotte a tre: le cosiddette vicarie di Tramutola, Pertosa e Perdifumo, dove un monaco esercitava, per delega dell'abate, la giurisdizione di vicario su un determinato numero di parrocchie.

L'attività pastorale degli abati si rileva principalmente dai sinodi e dalle visite pastorali.

Un solo sinodo fu tenuto prima del Concilio

di Trento, quello celebrato nel 1483 dal card. Giovanni d'Aragona, che rivela "comprensione e chiaroveggenza, una visione delle cose poco comuni alla società sua contemporanea" (D. Ambrasi). Nel sinodo del 1590, celebrato a Castellabate da D. Vittorino Manso, si decretò l'istituzione del seminario, che ebbe la prima sede in Tramutola. Circa l'attività sinodale in epoca moderna è stato osservato, tra l'altro, che gli abati cavensi "dimostrano una sensibilità antropologica non diffusa tra gli ordinari diocesani" (G. M. Viscardi).

Circa le visite pastorali, vanno rilevate la frequenza e le modalità di conduzione. Per la frequenza, nel periodo che va dal 1505 al 1934, gli abati cavensi tennero più di cento visite nei loro feudi e dipendenze. Quanto alla conduzione, che più interessa per i risultati positivi, riporto le conclusioni di Francesco Volpe, che ha studiato comparativamente tutta la zona in cui erano ubicate le parrocchie cavensi. Negli anni che precedettero il Concilio di Trento, "più volte gli abati benedettini fecero il giro della loro diocesi, dimostrando uno zelo eccezionale per i tempi". Più avanti aggiunge: "È certo comunque che l'appartenenza ad una diocesi di proporzioni limitate come quella della Badia di Cava, ha favorito il controllo degli ordinari, in tempi in cui i vescovi spesso trascuravano i loro doveri o si facevano rappresentare da vicari incapaci". Dall'esame delle visite pastorali "si nota come l'assiduità scrupolosa degli abati benedettini, puntuale ancor prima dei decreti tridentini, assicuri quella funzione di controllo vigile che evita il rilassamento dei costumi". Lo stesso Volpe rileva il fattore umano e personale, che ha sempre ispirato i rapporti degli abati con le loro popolazioni, fino al sofferto distacco del 1972: "Un rapporto curato dagli abati con estrema diligenza, come testimoniano le visite pastorali studiate da Carmela Mileo, visite frequenti, in una parrocchia che accoglieva sempre con amore il proprio pastore e che senz'altro era più curata rispetto alle contermini". Anche Carmela Mileo concorda con Volpe: "lo stato della diocesi benedettina rispetto a quello delle parrocchie della diocesi caputaquense, è nell'insieme più curato".

Si può affermare che l'accuratezza del servizio pastorale nella diocesi abbaziale abbia le sue radici nella solida formazione benedettina impartita ai seminaristi, nello spirito di famiglia che ha sempre aleggiato nell'abbazia e, come riconosce Volpe, nella limitata estensione del territorio diocesano. L'ultimo motivo, del resto, è riconosciuto implicitamente anche dal Concilio Vaticano II, quando, a proposito della revisione dei confini delle diocesi, parte dalla direttiva di "dividere o dismembrare" (*Christus Dominus*, 22), ovviamente le diocesi troppo estese.

Vien da pensare che i papi, in gran parte benedettini, che coinvolsero le abbazie nella riforma della Chiesa e nella missione pastorale, abbiano tenuto presente la figura dell'abate disegnata da S. Benedetto con acuta psicologia: "Alternando il rigore e la dolcezza, sappia dimostrare la severità del maestro e l'indulgente affetto del padre" (*Regola* 2, 24).

D. Leone Morinelli



I sacerdoti della diocesi abbaziale erano convocati alla Badia per corsi di formazione o per gli esercizi spirituali. Nella foto, in prima e seconda fila, i parroci convenuti alla Badia dal 9 al 13 novembre 1953 posano con i seminaristi. Da sinistra, I fila: D. Pasquale Serra, Mons. Luigi Lombardi, Mons. Giuseppe Morinelli, D. Benedetto Evangelista, P. Abate D. Mauro De Caro, D. Ugo Saltarelli, Mons. Costantino De Nictolis, D. Bernardo Medici, D. Domenico Sorrentino; II fila: D. Giuseppe Pascale, Mons. Alfonso Farina, Mons. Emilio Giordano, D. Gerardo Scaramazza, D. Ezio Ciotti, D. Antonio Carbone.

Descrizione dell'eremo di Sant'Elia

Nel n. 196 di "Ascolta" (Natale 2016), in un trafiletto sui ruderi di S. Elia si auspicava uno studio di esperti. Qui si pubblica un primo studio dell'arch. Pietro Santoriello, fornito di competenza e di agilità per salire e risalire la montagna.



L'arch. Pietro Santoriello al lavoro

Le suggestioni che suscitano i resti archeologici o degli antichi edifici inducono chi li osserva, quasi per impulso naturale, a ricostruirne l'aspetto, la spazialità e le funzioni di un tempo oramai lontano; in più, i ruderi della 'cella di S. Elia', che occupano la sommità di una piccola collina situata tra i boschi che lambiscono il lato orientale del cenobio benedettino della SS. Trinità, contribuiscono ad accrescere la ieraticità e la bellezza dei luoghi in cui essi sono immersi.

Gli estesi crolli e la conformazione delle murature non consentono di datare con certezza la costruzione o circoscrivere, dal punto di vista cronologico, le fasi costruttive del piccolo complesso religioso. Quest'ultimo contava almeno quattro ambienti, il più importante dei quali era costituito, naturalmente, dalla chiesa o, meglio, cappella - ad aula unica rettangolare - orientata secondo l'asse nord-sud: l'invaso conserva dell'ormai perduta configurazione originaria parte delle pareti longitudinali, rivolte verso oriente ed occidente, e la precaria facciata meridionale nella quale si apriva il portale di ingresso all'aula liturgica. Le pareti longitudinali, giunte allo stato odierno per una lunghezza di circa 6,50 metri, spingono, ad una prima e non approfondita analisi delle strutture, a fissare intorno a tale misura la profondità dell'aula che, in realtà, non corrisponderebbe a quella autentica. Infatti, l'estremità libera della parete orientale costituì forse la mazzetta di una porta laterale (passaggio indispensabile tra la chiesa e la *laura* dell'eremo) inquadrata entro un vano arcuato cieco (la parte bassa dei piedritti superstiti sono perfettamente a piombo), chiamato ad 'ampliare' lo spazio riservato al presbiterio;



Soddisfatti davanti ai ruderi della cappella di S. Elia. Da sinistra: arch. Pietro Santoriello, rag. Michele Pascarelli, D. Domenico Zito.

l'arcata cieca fu riproposta, naturalmente, anche sulla parete opposta e ciò giustificerebbe la medesima lunghezza dei resti delle due murature. Il piccolo tempio, pertanto, misurò una profondità di 10,30 metri e una larghezza di 4,11 metri: l'aula, come è facile verificare, fu proporzionata secondo il rapporto 1:2,5 tra le misure dei suoi lati.

L'ipotesi appena formulata, tuttavia, richiede altre considerazioni. Intanto, è opportuno segnalare che lo spessore di quella che costituì con ogni probabilità la parete di fondo della chiesa, disposta in direzione nord e quasi del tutto crollata, presenta uno spessore di circa 50 cm, inferiore alla misura - che si attesta intorno ai 72 cm - dei rimanenti tratti murari del manufatto. Tale circostanza ammetterebbe la presenza di un'abside che, dal punto di vista strutturale, avrebbe contribuito a irrigidire la parete settentrionale dell'aula. Inoltre, vi sarebbe un ulteriore indizio: la possibile esistenza di un'apertura, situata al centro dell'abside, giacché è stata rinvenuta ad alcuni metri di distanza dall'eremo una lastra marmorea, spessa 8 centimetri, che presenta un lato delineato in modo approssimativo secondo un arco di cerchio. La superficie a vista della pietra è perfettamente levigata mentre quella inferiore presenta una lavorazione piuttosto incerta: l'elemento lapideo, dunque, costituì la soglia di una porta o il davanzale di un'apertura ad arco di cerchio che, con ogni evidenza, deve ritenersi scomparsa.

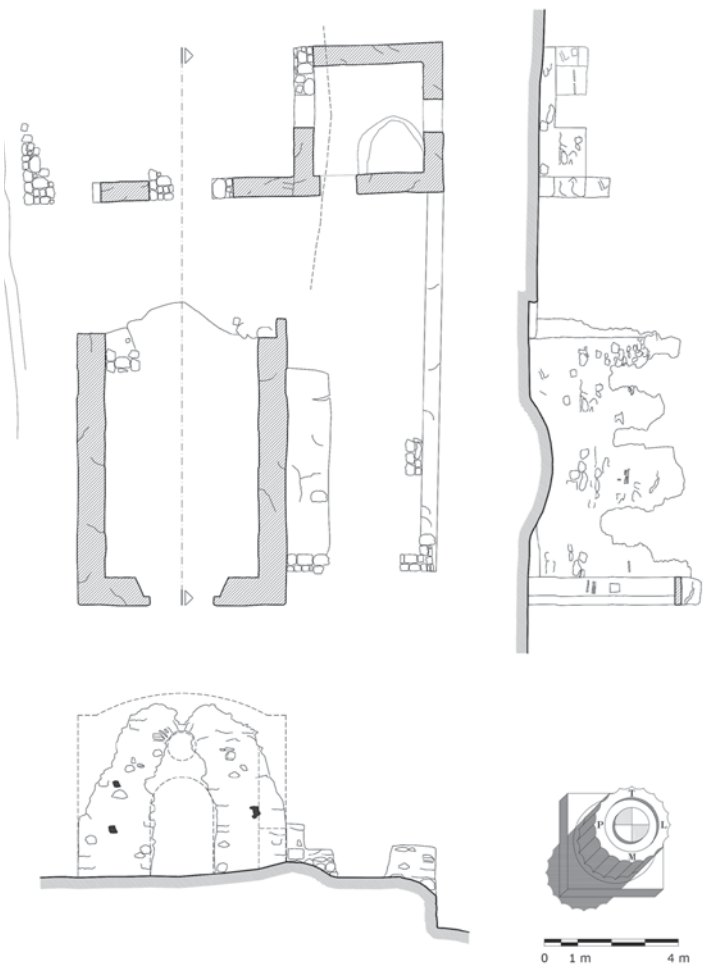
L'illuminazione naturale del sacello era assicurata, con certezza, da un'apertura orbicolare posizionata sul portale di ingresso e da almeno sei finestre distribuite sui due lati maggiori dell'edificio. Una mappa dei possedimenti dell'abbazia redatta nel 1720, già segnalata in un precedente articolo apparso nel n° 196 di questa testata, offre una raffigurazione schematica della cappella, peraltro definita «diruta» nella legenda allegata al disegno. Il manufatto appare coperto da una volta estradosata e, inoltre, il grafico riporta un'apertura rettangolare - e non circolare come nei fatti appare - sull'ingresso al piccolo tempio.

Non vi è dubbio alcuno che la morfologia dei luoghi abbia condizionato sia l'orientamento dell'aula liturgica, sia la distribuzione degli spazi a questa annessi, i quali furono realizzati in epoche diverse. Il piccolo ambiente quadrato, il cui lato interno misura circa 3,00 metri, posto nell'angolo nord-orientale del complesso religioso e che quasi ne rappresenta un'appendice, è parte di un volume realizzato dopo la costruzione della cappella poiché sono evidenti le linee di semplice giustapposizione tra questo corpo e le murature adiacenti. La stanza - dotata di due finestre rivolte una verso levante, l'altra verso ponente - è posta su un locale, for-

se adibito a dormitorio-rifugio, coperto da una volta a botte. L'accesso a quest'ultimo spazio era assicurato da una piccola apertura (rivolta anch'essa verso oriente), dotata di mazzetta e sgancio a squadro, che ai nostri giorni presenta un foro irregolare a causa del cedimento della muratura che ne definiva il perimetro, in origine quadrangolare.

Dalla cella quadrata appena descritta, attraverso una porta rivolta verso mezzogiorno, si accedeva a una terrazza pensile - forse coperta da una tettoia - situata lungo il lato orientale della cappella; all'estremità meridionale di questo spazio esterno era situato un altro ambiente del quale è impossibile definirne, ad eccezione della larghezza, le caratteristiche geometriche, la spazialità e, soprattutto, la destinazione d'uso. La piccola cella a pianta quadrata e il muro di sostegno della terrazza presentano apparecchi murari composti da conci di pietra calcarea di diversa grandezza disposti secondo filari regolari periodici, o cantieri, di altezza compresa tra i 52 e i 58 centimetri. Ma i cantieri, utili al rassetto delle murature e alla equa distribuzione delle pressioni all'interno di tali strutture, hanno determinato la rotazione - intorno ai punti di contatto tra i diversi cantieri - e il conseguente crollo di interi prismi murari, alti quanto le misure richiamate in precedenza. Non sembri un paradosso, ma quest'ultima notazione evidenzia la notevole qualità della calce adoperata per il confezionamento delle malte e i limiti dell'eccessiva regolarizzazione costruttiva e geometrica dei vari cantieri che costituirono la tessitura delle murature dell'eremo di S. Elia.

Pietro Santoriello



Pianta, prospetto principale e sezione longitudinale dell'eremo

Inediti del P. Abate Mezza

Dal numero precedente è stata notata la mancanza degli "Inediti del P. Abate Marra". Inediti erano definiti gli articoli pubblicati sul ciclostilato del Seminario Diocesano "Ignis Ardens". Esauriti quei pezzi, si ritiene di far cosa gradita agli ex alunni pubblicando gli articoli non meno geniali del P. Abate D. Fausto Mezza, tra l'altro primo Direttore di "Ascolta", anche se erano rivolti in particolare ai seminaristi della Badia.

Gigli di carta

Gli specialisti di ascetica sacerdotale - ma esiste poi sul serio un "iter ad Deum" riservato al clero? - si fanno in quattro per raccomandare ed inculcare la santa purezza. E sta bene, anzi benissimo. Che ve ne fate di un prete che zoppica da questo lato? A dir poco è un disgraziato, anche nel migliore dei casi, e cioè se le sue infedeltà non trapelano fuori e non sono di dominio pubblico. Ciò che del resto è ben difficile che avvenga, perché il fetore di certe ferite, prima o poi, va a finire sotto il naso di tutti. Comunque sono degli autentici infelici, ed in tutti i sensi del vocabolo. Se è infelice un secolare che non vive nella grazia di Dio, immaginarsi un sacerdote.

Ma la questione non sta tutta qui. C'è dell'altro, e questo dell'altro purtroppo non è sempre afferrato da tutti. Generalmente ci si contenta che un sacerdote sia a posto - si dice così - in fatto di purezza. A posto come che sia e quindi anche in senso semplicemente negativo, e cioè che non dica questo, che non faccia quello, insomma che sul suo conto nessuno abbia il diritto di fare delle insinuazioni o dei sospetti. Ora ci domandiamo: tale specie di purezza può bastare per darci il sacerdote in piena efficienza di prestigio, e quindi di ministero, di attività, di apostolato? Il sacerdote che attira i giovani, che ispira il più sacro rispetto delle giovani, e al quale si confidano, come al loro vero amico, i coniugi, dentro e al di fuori del confessionale? Insomma questa purezza negativa basterà per creare quella certa trasparenza, luminosità *sui generis*, che è l'aureola più bella di un sacerdote? La risposta è semplice e categorica: no.

Questa purezza negativa, che arriva appena appena alla sufficienza, e si mantiene sui trampoli, è come un giglio di carta, bello fin che si vuole, ma senza profumo e senza vita. La purezza sacerdotale, perché abbia vita e profumo, deve essere qualcosa che traspare, ridonda, si irradia. Non basta che il sacerdote sia immune da gravi addebiti in proposito, ma deve ispirare purezza. Contentandosi di essere in regola col can. 132, limitandosi a non varcare i termini del celibato "canonico", non basta. Bisogna che nel trattare "ea quae sunt mundi" egli presenti quel fare elevato e distaccato che è proprio di coloro "qui sunt Dei"; ed il sacerdote è appunto questo: un'anima consacrata.

Il sacerdote specie se giovane che vuol vedere, udire, parlare, leggere, divagarsi su per giù come farebbe un secolare dei più comuni, e che in mezzo ai secolari ci tiene a comportarsi, per quanto più gli è possibile, come loro, a mimetizzarsi, cercando di far capire che non ha in materia tanti scrupoli, ma che è spregiudicato (lui veramente dice che è aggiornato), un tal sacerdote, per quanto non sia incappato in gravi disordini, non è purtroppo un irradiatore di purezza, perché non si vede in lui quel tono



di superiorità morale e spirituale, che è come un carisma del vero ecclesiastico e lo fa apparire di una specie diversa dalla gente di mondo.

Anni fa un'anziana e nobile signora, assai colta e assai religiosa, mi disse una cosa che lì per lì mi parve una boutade, perché mi disse: "Il sacerdote non ha sesso". Ma riflettendo ho capito che non era un paradosso; era la constatazione di un fatto, impossibile sul piano naturale, ma realizzabile in pieno sul piano della grazia. Così il mondo - sembra strano, in un clima materialistico esasperante - esige che siano i sacerdoti. Così - più strano ancora - i giovani vogliono il

sacerdote, e solo a questo patto lo ascoltano, lo rispettano, lo seguono.

Nella vita di un grande educatore, Frère Joseph, che fu poi Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, - quindi non era nemmeno sacerdote - si dice che aveva una modesta maestà di portamento che incantava. Portava l'abito religioso con la distinzione con cui un prelado porta la cappa. Aveva fondato a Parigi una casa-studenti, una specie di circolo, e di tanto in tanto parlava a quei giovani, in una maniera tutta sua, che era ricordata anche dopo molti anni. Spesso finiva con queste parole lentamente scandite: "E si viene qui in stato di grazia; e non si viene se non si è in grazia di Dio". Un giovane diceva: "Non avrei mai osato avvicinarmi a lui, se fossi stato in peccato". Un certo Carlo si era dato ad una cattiva vita. Una sera, sedendosi a mensa a casa sua, trovò al suo posto una lettera e dalla scrittura dell'indirizzo capì essere di frère Joseph. "Oh! una lettera di frère Joseph... Aspetta un momento, mamma, esco e torno subito". Uscì e rientrò poco dopo. "Ora che mi sono confessato, disse, posso aprire la lettera di fratel Giuseppe".

L'episodio, dopo quel che si è detto sopra, non ha bisogno di commento.

✠ **Fausto M. Mezza**
 Abate ed Ordinario

Don Paolo Lunardon nella Casa del Padre

Il P. Abate D. Paolo Lunardon, Amministratore Apostolico della Badia di Cava dal novembre 1992 al gennaio 1995, è deceduto nel suo monastero di S. Giacomo in Pontida l'11 ottobre 2017.

D. Paolo era nato a Cuasso al Monte (Varese) il 25 maggio 1930. Entrato ancora ragazzo nel monastero di Pontida (Bergamo), compì gli studi classici nel Collegio vescovile di Celana (Bergamo), dove conseguì la maturità nel 1951. Nell'anno 1951-52 compì l'anno di noviziato alla Badia di Cava, dove il 4 novembre 1952 emise la professione per il monastero di Pontida. Nell'anno scolastico 1952-53 rimase alla Badia per seguire il corso di filosofia scolastica. Completò gli studi teologici presso il Pontificio Istituto Internazionale di S. Anselmo in Roma, conseguendo la licenza in S. Teologia. Fu ordinato sacerdote a Montecassino l'8 luglio 1956. Nel 1960 conseguì il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica all'Università statale di Milano. Nel 1971 conseguì la laurea in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano. Fino al 1965 fu archivista e bibliotecario del monastero di Pontida. Da quell'anno insegnò materie letterarie nella Scuola Media di Pontida, divenendone Preside nel 1979. Tra le varie attività, trovò il tempo di attendere a varie pubblicazioni storico-biografiche.

Nel 1983 fu eletto Visitatore della Congregazione Cassinese. Successivamente fu superiore del monastero di S. Pietro di Assisi, Amministratore Apostolico della Badia di Cava, Abate Ordinario di S. Paolo fuori le mura e Delegato pontificio nella Patriarcale Basilica Ostiense. Terminato quest'ultimo mandato nel 2005, rientrò nella sua comunità di Pontida, dove fino alla fine ha svolto l'incarico di bibliotecario e archivista.

Un accenno al suo servizio a Cava. Lasciò Assisi il 15 novembre 1992 perché nominato dalla S. Sede Amministratore Apostolico della Badia di Cava. Per D. Paolo si trattava di un ritorno felice nel luogo della sua prima formazione monastica. Ai monaci di Cava confidò che il suo ritorno voleva essere una "restituzione" da parte di Pontida per l'opera di restaurazione di quell'abbazia compiuta

negli anni 1926-34 dal P. D. Guglielmo Rea, monaco della Badia di Cava.

Negli oltre due anni di permanenza a Cava, D. Paolo non solo adempì egregiamente il compito con fedeltà assoluta, ma dette anche esempio di osservanza, umiltà, attaccamento al lavoro, capacità di dialogo e di mediazione. Nei rapporti con i monaci, fu rispettoso dei ruoli di ciascuno, mantenendosi, all'occorrenza, arbitro imparziale, attenendosi con scrupolo al diritto e alla carità.

L'ultimo suo regalo alla Badia fu il corso di esercizi spirituali tenuto nel 2011. Tra gli argomenti trattati, notevole il messaggio che scaturisce dall'"eccomi" nella S. Scrittura, ossia la disponibilità alla volontà di Dio, che può dirsi la sintesi della sua vita donata a Dio e ai fratelli.

Per la sua opera umile e intelligente i monaci di Cava esprimono ancora ammirazione e gratitudine, come fecero alla fine del suo mandato. Ora aggiungono la preghiera perché il buon Dio gli conceda il premio che S. Benedetto, usando le parole di S. Paolo, prevede per il monaco fedele alla sua missione: "Chi avrà esercitato bene il suo ministero, si guadagna un buon posto" (cfr 1Tm 3, 13).

D. Leone Morinelli



D. Paolo Lunardon deceduto l'11 ottobre 2017

Notiziario

24 luglio – 3 dicembre 2017

Dalla Badia

26 luglio – Nel pomeriggio finalmente un temporale, con pioggia discreta in una decina di minuti.

28-30 luglio – Si svolge il week-end vocazionale per giovani (18-40 anni) interessati a discernere la propria vocazione. Gli incontri sono guidati dal P. Abate D. Michele Petruzzelli e dal Vice Maestro dei Novizi P. D. Massimo M. Apicella, nel clima di silenzio e nel ritmo della preghiera comunitaria e del lavoro.

29 luglio – Visita del maggiore **Manuele Napoli** (1989-92), appena rientrato da una missione a Bruxelles. È laureato in scienze strategiche e scienze politiche, ciò che fa prevedere una carriera prestigiosa nell'Esercito. Lascia l'indirizzo aggiornato suo e del fratello Luigi.

Alle 20 ha luogo il concerto d'organo di **Andreana Pilotti**, di Pietramelara (Caserta). Presenti, tra gli altri, **Benito Trezza** (1957-58), **dott. Renato Capano** (1962-63), **prof. Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74).

30 luglio – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, l'ex alunno **Vittorio Ferri** (1962-65).

1° agosto – Caldo in tutta Italia. E la Badia non è esclusa: si sente troppo bene.

3 agosto – Ancora caldo eccezionale come in tutta Italia.

Il P. Abate accompagna presso la ceramica Solimene di Vietri sul Mare il sig. Carlo Ferrara che da tempo pensa di realizzare un'epigrafe da collocare sul Monte Spagnuolo in ricordo dell'incidente aviatorio del 7 novembre 1952.

5 agosto – Il P. Abate e alcuni monaci partecipano a un pellegrinaggio a Montevergine, di cui si riferisce a parte.

8 agosto – Una escursione in moto dell'**avv. Massimo Ancarola** (1979-82), accompagnato da un collega, certamente determinata dalla ricerca di refrigerio dal caldo che non dà tregua, come denuncia anche la tenuta... sportiva. In queste circostanze anche l'interesse per le cose belle della Badia sembra attenuarsi. Coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni.

9 agosto – Il **P. D. Eugenio Gargiulo**, Priore Conventuale di Farfa, venuto per qualche giorno a Roccapiemonte, suo paese nativo, viene in Biblioteca per consultare cronache scolastiche e "Ascolta" in vista della conferenza in programma alla Badia il 10 settembre sui 150 anni del Collegio e delle Scuole della Badia.

12 agosto – Nel pomeriggio compie una breve visita **S. E. Mons. Mariano Crociata**, vescovo di Latina, già Segretario Generale della CEI, accolto e accompagnato dal P. Abate.

13 agosto – Tra i fedeli della Messa domenicale rivediamo la **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01), lieta di rivedere i padri.

15 agosto – Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria. Durante la Messa solenne, presieduta dal P. Abate, la chiesa è piena di fedeli. La giornata è soleggiata e molto calda.



Le notizie sugli incendi in agosto sulle montagne della Badia, passate al cronista, sono state puntualmente riferite, ma alla verifica dell'obiettivo risultano solo leggere "ferite"

19 agosto – La settimana scorsa è stata caratterizzata dall'odore sprigionato dall'incendio della montagna a monte di Corpo di Cava e dal rombo dei canadair impegnati nell'opera di spegnimento.

20 agosto – Al mattino il passaggio dei canadair conferma un nuovo incendio sulle montagne che circondano Corpo di Cava.

22 agosto – Durante il mattino, la montagna sotto Monte Spagnuolo ricomincia a bruciare. Verso mezzogiorno viene riattivato il servizio dei canadair. Intanto, dei volontari cercano di circoscrivere le fiamme vangando con trattori il terreno attorno alla zona.

24 agosto – La montagna verso Capodacqua e Acqua Fredda continua a bruciare.

25 agosto – Ancora elicotteri e canadair rientrano in azione per spegnere gl'incendi vicini.

Alle ore 21,00 si ospita nel chiostro il XXX Festival di Musica da Camera, dal titolo "Le Corti dell'Arte", promosso dall'Accademia Musicale "Jacopo Napoli". Il M° Francesco Libetta si esibisce in un *Recital* pianistico. Conduce Eufemia Filoselli, il coordinamento artistico è di Tiziana Silvestri e il Direttore artistico è Felice Cavaliere. Il concerto si conclude intorno alle 23,30.

26 agosto – I canadair e gli elicotteri dei Vigili del Fuoco continuano a cercare di domare le fiamme in montagna. Nel pomeriggio giunge il Sindaco di Cava dott. Vincenzo Servalli con la Forestale per fare un sopralluogo sull'incendio della montagna.

27 agosto – Il P. Abate ha invitato a presiedere la Messa solenne delle 11 il nuovo sacerdote dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, **D. Andrea Pacella**, di Dragonea, che tiene l'omelia e poi partecipa alla mensa della comunità monastica.

28 agosto – In mattinata **S. E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio**, arcivescovo emerito di

Gaeta, già Abate di Montecassino, compie una visita alla Badia con suo fratello Giuseppe. Sono accolti e guidati dal P. Abate.

29 agosto – Il P. Abate è impegnato a dirigere il "Primo Incontro Regionale degli Eremiti e delle Ermete", che sono sei in tutta la Campania: due uomini e quattro donne. Celebrano l'Ora Media e i Vespri con la comunità, mentre pranzano a parte con il P. Abate.

30 agosto – La montagna ricomincia a bruciare. Il P. Abate chiama la Forestale e i Vigili del Fuoco i quali subito si attivano per le misure antincendio.

31 agosto – La montagna è di nuovo in fiamme; gli elicotteri dei Vigili del Fuoco giungono verso le 11,00.

2 settembre – Pioggia notevole in mattinata e nel primo pomeriggio. Dovrebbe essere la fine di incendi e di fragori di elicotteri.

3 settembre – È presente alla Messa domenicale il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) per il battesimo di un pronipote che viene amministrato dopo la celebrazione.

5 settembre – Festa della Dedicazione della Basilica Cattedrale, compiuta dal papa Urbano II nel 1092. Alle 7,30 il P. Abate presiede la Messa e tiene l'omelia. Presente l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), oltre l'assiduo **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71).

6 settembre – Il P. Abate si reca alla Provincia per sollecitare il restauro degli affreschi approvato e finanziato dal Comitato del Millennio.

8 settembre – Natività della B. V. Maria, festa patronale nel Comune di Cava.

Ha inizio il ritiro degli ex alunni, al quale sono invitati anche gli oblati, predicato da D. Leone Morinelli.

Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), archivista dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, ritira manoscritti restaurati nel laboratorio della Badia.

9 settembre – All'ultima meditazione del ritiro ci si rende conto degli ex alunni che vi hanno partecipato: il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Nicola Russomando** (1979-84) e il **dott. Luigi Maria Pilla** (1959-62). Gli oblati sono meno numerosi degli altri anni. Come membro del Direttivo dell'Associazione, il dott. Battimelli ringrazia a nome di tutti.

10 settembre – Convegno annuale degli ex alunni. Per mancanza di ex alunni disponibili, i compiti della segreteria sono svolti dal postulante Pietro Massa.

Il P. Abate presiede la Messa alle 11. All'inizio presenta il convegno ex alunni e saluta il P. D. Eugenio Gargiulo e il Consiglio Direttivo. Alle 12,25 ha inizio l'assemblea, di cui si riferisce a parte. Al pranzo sociale prendono parte una quarantina di commensali.

11 settembre – Tra la notte scorsa e oggi è caduta una pioggia notevole.

Nel pomeriggio visitano la Badia **S. E. Mons. Francesco Cacucci**, Arcivescovo di Bari, che guida un gruppo della diocesi con tre sacerdoti.

12 settembre – Alla Messa delle 7,30 presieduta dal P. Abate concelebrano Mons. Cacucci e i suoi sacerdoti, presente il gruppo barese.

17 settembre – Venuto alla Messa domenicale, **Michele Cammarano** (1969-74) giustifica l'assenza al convegno di domenica scorsa e rinnova la tessera sociale per sé e per il fratello Antonio con la puntualità che gli è propria.

L'**avv. Diego Mancini** (1972-74) coglie l'occasione di impegni professionali presso la Corte d'Appello di Salerno per trascorrere una giornata nei pressi della Badia. Insieme con la signora Rita saluta gli amici e si rende conto degli ultimi lavori accompagnato dallo stesso P. Abate.

24 settembre – Dopo la Messa si presentano due ex alunni. Il **dott. Giovanni Di Mezza** (1982-84), insieme con la madre, la moglie e il piccolo Valentino, ha un grande desiderio di rivedere i luoghi e le persone dopo un'assenza ultratrentennale. Ma assicuriamo che l'aspetto è lo stesso di quando era giovane collegiale.

Il **dott. Carlo Giuliani** (1988-91), insieme con la moglie, era diretto alla Costiera amalfitana per prendersi una giornata di distensione, ma ne è stato distolto dal traffico. Alternativa ideale la Badia, anche per salutare gli amici e iscriversi all'Associazione. È sempre assorbito dalla gestione della farmacia e dalla cura affettuosa dei due gioielli Chiara e Francesco Ippolito.

29 settembre – Onomastico del P. Abate. Alla Messa (ore 7,30) sono presenti l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) e l'immane **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71).

La **dott.ssa Pasqualina Sabino**, della Soprintendenza di Salerno, accompagna le ditte invitate a prendere visione degli affreschi delle catacombe da restaurare con i fondi assegnati dal Comitato del Millennio. Si tratta degli affreschi già nelle catacombe, ma staccati da anni a cura della Soprintendenza.

30 settembre – Nel pomeriggio viene da Castellabate un pellegrinaggio interparrocchiale di circa cento partecipanti, i quali pregano sulla tomba di S. Costabile all'inizio dell'anno pastorale.

1° ottobre – Prima domenica di ottobre. Al termine della Messa il P. D. Domenico, che presiede l'Eucaristia, recita la Supplica alla Madonna di

Pompei. Per l'occasione è esposta l'immagine della Vergine sul presbiterio. Tra i fedeli l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84) che saluta i padri.

6 ottobre – L'**avv. Augusto Cioffi** (1949-53) non rinuncia alla solita visita alla sua Salerno in occasione della festa di S. Matteo. Veramente quest'anno non è riuscito a trovarsi per la festa del Santo, ma non si priva della "festa" del ritorno alla Badia per conversare con gli amici e rinnovare l'iscrizione all'Associazione con la precisione che è di pochissimi. È accompagnato dal nipote **dott. Massimo Cioffi** (1971-76), che, quasi con bacchetta magica, attira dal vicino Corpo di Cava l'amico di liceo **Cesare Scapolatiello** (1972-76). E subito s'innalza il calore dell'incontro.



Mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, in visita alla Badia il 13 ottobre

8 ottobre – Dopo la Messa saluta gli amici **Orlando Caprino** (1995-98), di Battipaglia. Nel pomeriggio si ritrova in chiesa per una



Presenti all'assemblea degli ex alunni del 10 settembre



Presenti al ritiro spirituale degli ex alunni alla conferenza conclusiva del 9 settembre

pregheria **Ciro D'Amico** (1985-88), impegnato a tempo pieno nella industria di famiglia.

12 ottobre – Giornata di ritiro spirituale della comunità animato dal P. Abate.

13 ottobre – **S. E. Mons. Filippo Santoro**, Arcivescovo di Taranto, visita la Badia con una particolare attenzione allo zio dott. Vito Ciaula (ex alunno 1932-42). Con visibile godimento verifica nelle cronache i trionfi scolastici, che gli erano noti dai racconti in famiglia.

15 ottobre – Dopo la Messa il **dott. Raffaele Schettino** (1982-86), insieme con la moglie, saluta gli amici e presenta la piccola Marialuisa, che da due anni è venuta a far compagnia a Giuseppe (16 anni) e a Michele (14 anni). Pur assorbito dalla impresa, rimane legato agli amici del collegio e della scuola nei fatti lieti e meno lieti: è la vera amicizia.

17 ottobre – In mattinata missione al "monte" S. Elia in quattro: l'**arch. Pietro Santoriello**, che ha accettato di studiare i resti dell'eremo, il **rag. Michele Pascarelli**, **D. Domenico Zito** e **D. Leone Morinelli**, che ha sollecitato lo studio. A parte si pubblica la relazione dell'arch. Santoriello. La giornata è soleggiata e calda.

19 ottobre – Si compiono delle riprese nel Museo (terza sala, corrispondente al piano terra dove erano le camerate del Seminario) e nei pressi del vecchio Seminario per ricordare l'alluvione del 25 ottobre 1954. Le riprese per Quarta Rete sono coordinate dal dott. Gianluca Cicco.

22 ottobre – Una trentina di parrocchiani di Cetraro, guidati da **Mons. Ermanno Raimondo**, compiono un pellegrinaggio alla Badia per venerare la tomba del loro amato concittadino abate D. Mauro De Caro. D. Massimo Apicella, che presiede la Messa, all'inizio porge al gruppo un particolare saluto. Mons. Raimondo ripete ancora che è intenzionato a continuare la causa di beatificazione dell'Abate De Caro.

26 ottobre – Giungono dal Ministero dei beni culturali il funzionario **dott. Stefano Trimarchi** e l'ing. **Valter Violanti** per controllare la sicurezza, in particolare l'impianto antincendio.

27 ottobre – Bella giornata di sole, che però cede il posto alle nuvole verso mezzogiorno.

29 ottobre – Dopo la Messa saluta i padri **Marco Lo Schiavo** (1972-73). Volentieri viene dal Cilento a partecipare alla Messa, anche perché il suo matrimonio fu benedetto nella chiesa della Badia dal P. Abate D. Michele Marra. Coglie l'occasione per iscriversi all'Associazione.

Si tiene il ritiro per giovani e adulti con la partecipazione di una ventina di persone.

1° novembre – Nella festa di tutti i Santi presiede la Messa il P. Abate. Alla fine diversi ex alunni si portano in sagrestia per salutare i monaci: il **dott. Matteo Ventre** (1943-51), fiero di aver conosciuto l'abate Rea; il **prof. Fabio Dainotti** (prof. 1978-82/1982-84), accompagnato dalla moglie; **Nicola Russomando** (1979-84), il fedele delle grandi solennità, con il fratello **Sergio**.

2 novembre – Commemorazione dei defunti. Alla Messa delle 11, presieduta dal P. Abate, sono presenti pochi fedeli.

Dopo i Vespri la comunità si porta al cimitero monastico per la terza Messa, sempre presieduta dal P. Abate.

3 novembre – **S. E. Mons. Pasquale Cascio** (1971-72), arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, accompagna un gruppo della parrocchia S. Michele Arcangelo di Senerchia, lieto di tornare a fare il parroco quando se ne presenta la necessità. Primo scopo è la visita della Badia, illustrata da alcuni padri, a cominciare dal P. Abate.

5 novembre – Prima delle 13 si presenta il **dott. Domenico Monaco** (1981-89) con i genitori, la moglie e i due figli Antonio (I liceo scientifico) e Chiara (II media). Lascia il nuovo indirizzo perché desidera ricevere "Ascolta" che gli manca da alcuni anni.



Mons. Pasquale Cascio guida un gruppo parrocchiale il 3 novembre



Pellegrinaggio da Cetraro per venerare l'abate D. Mauro De Caro

11 novembre – Alle 12,45 ha luogo nella sala capitolare l'iniziazione all'oblazione regolare di **Pietro Massa**, originario di Gragnano (Napoli). Presenti al rito il padre del giovane e alcuni oblati secolari della Badia.

12 novembre – Dopo la Messa si presentano alcuni ex alunni: il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49); **Vittorio Ferri** (1962-65), che rinnova puntualmente l'iscrizione all'Associazione, ma si preoccupa anche di assicurare almeno il solo abbonamento ad "Ascolta" ad alcuni amici ex alunni; il **dott. Vincenzo Centore** (1958-65), dopo infinite promesse di ritornare, finalmente tiene fede alla parola, anche se le male lingue giurano che è stato trascinato da Ferri nel timore che il prossimo viaggio negli Stai Uniti gli faccia dimenticare le promesse; **Michele Cammarano** (1969-74), venuto a Cava per una doverosa visita alla mamma; **Nicola Russomando** (1979-84), che ci tiene a non allungare troppo gli intervalli tra le visite.

16 novembre – Tempo imbronciato, umido e freddo, che minaccia pioggia. La brutta giornata continua nel pomeriggio, ma la pioggia è modesta.

Il **rev. D. Sabato Naddeo** (1977-81), parroco di S. Margherita in Salerno, accompagna un gruppo parrocchiale alla Badia assicurandogli la preghiera dei Vespri con i monaci e la visita guidata del monastero.

19 novembre – Alla riunione mensile degli oblati tiene una conferenza di natura storica l'oblato **dott. Pierantonio Piatti**, del Pontificio Comitato di studi storici del Vaticano. Presiede la Messa il P. Abate. Dopo si presentano gli ex alunni **prof. Giovan Battista Robustelli** (1959-61) e **Nicola Russomando** (1979-54) per un saluto alla comunità.

28 novembre – Viene per studi in archivio il **P. D. Fabrizio Cicchetti**, di S. Martino delle Scale, ospite gradito della comunità monastica.

Dopo molti anni ritorna il **prof. Alfonso Ferrentino** (prof. 1978-88) con la moglie. Sente la mancanza dei figli che svolgono la loro attività uno fuori Italia e l'altro nel nord Italia. Lascia l'indirizzo per ricevere "Ascolta".

Alle ore 16 hanno inizio gli esercizi spirituali della comunità animati dal **P. D. Lorenzo Sena**, del monastero silvestrino di Fabriano (Ancona). Si protrarranno fino alla mattina di sabato 2 dicembre.

30 novembre – Si pubblica la nomina di **D. Michele Fusco** (1979-82) a vescovo di Sulmona-Valva, di cui si riferisce a parte.

2 dicembre – Con la Messa si concludono gli esercizi spirituali della comunità.

3 dicembre – Alla Messa partecipa, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84).

All'inizio la giornata si presenta limpida e soleggiata. Poi subito pioggia per tutta la giornata, anche se leggera.

Segnalazioni

Con provvedimento del 20 ottobre 2017, il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Salerno ha attribuito alla **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92) la direzione della struttura del pronto soccorso dell'Ospedale S. Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni. La notizia è stata data ad "Ascolta" dal padre della dottoressa prof. Antonio (1960-64), raggiante per l'ingresso di Barbara nell'area dei "primari".

Il **prof. Antonio Ruggiero** (1981-86), oltre ad essere professore associato all'Università Cattolica del S. Cuore, è stato promosso primario di oncologia pediatrica presso il Policlinico Gemelli di Roma.

Giubilei monastici

Il 3 novembre ricorreva il 60° di professione del **P. Abate D. Benedetto Chianetta**, Abate Ordinario Emerito della Badia di Cava, che è stato festeggiato nella Chiesa di Nicolosi il 29 ottobre con la Messa solenne.

Il 13 novembre il **P. D. Germano Savelli** (1951-56) ha festeggiato il 65° di professione a Montecassino.

Auguri di santità avvalorati dalla preghiera.

Nozze d'oro

Il 7 ottobre il **dott. Antonio Cuomo** (1944-48) e la **signora Maria Grazia Ruoppo** hanno festeggiato il 50° di matrimonio insieme con i tre figli e i parenti, primo fra tutti il Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo, all'insegna della gratitudine immensa al buon Dio.

Pellegrinaggio a Montevergine



S. Maria di Montevergine (particolare)

Il 5 agosto il P. Abate ha guidato un pellegrinaggio al santuario di Montevergine. Tra i circa trenta partecipanti, vi erano i monaci D. Raimondo e D. Massimo e il postulante Pietro Massa. In certo modo di casa anche la signora Stella Pugliese, il rag. Michele Pascarelli con la moglie Rosaria Avallone, il geom. Raffaele Cesaro con la moglie Imma, gli ex alunni fratelli D'Amore Luigi (1974-77) con la moglie Maria e la figlia Lucia, e Antonio (1976-79) con la moglie Nadia, e gli oblati Antonio Califano e Carlo Ferrara.

Giunti a Mercogliano, una sorpresa: appena iniziata la salita per il santuario, ad un posto di blocco il pullman è stato costretto a fare retro-marcia per condurre il gruppo alla funicolare. Nel corso della giornata, infatti, la strada sarebbe stata occupata da una gara di macchine da corsa, che impediva la discesa fino al pomeriggio. Veramente l'inconveniente è stato gradito per molti pellegrini che hanno viaggiato per la prima volta in funicolare.

La partenza è stata alle 10,30. Giunti al santuario in poco più di cinque minuti, il gruppo è stato accolto dal P. Abate Riccardo Luca Guariglia e accompagnato da D. Raffaele Pappadia in una breve visita. È seguita la santa Messa, presieduta alle ore 11,45 nella cappella della Madonna dal P. Abate Michele, che nell'omelia ha rivelato il motivo del pellegrinaggio: celebrare il suo 19° anniversario di sacerdozio.

Dopo l'Eucaristia, il gruppo ha consumato un pranzo al sacco nella foresteria esterna del monastero, che ospita pure un presidio di Carabinieri per la sicurezza del santuario, visitato da circa due milioni di turisti all'anno.

Al termine, i pellegrini sono stati accompagnati da D. Raffaele Pappadia a visitare la cripta, che accoglie una mostra permanente di presepi in stile napoletano e il museo dell'Abbazia.

Alla fine, il gruppo è tornato alla funicolare per scendere a Mercogliano. Intorno alle 16,15 la partenza per Cava, dove si è arrivati prima delle 18.

D. Massimo Apicella

Segnalazioni bibliografiche

LUCIA AVIGLIANO, PASQUALE DI DOMENICO, MARIANNA FERRIGNO, FRANCESCO LODATO, CIRO MANNARA, FRANCO BRUNO VITOLO, *Museo Arti e Mestieri - Civiltà contadina*, Areablu edizioni, Cava dei Tirreni 2017, pp. 282, euro 25,00.

In duecentottanta pagine e con corredo di oltre trecento immagini, vengono messi a fuoco gli aspetti essenziali di quella civiltà contadina che, con le sue punte di eccellenza concentrate nella lavorazione della canapa e in quella del tabacco, ha rappresentato fino alla fine del secolo scorso il cuore pulsante di Santa Lucia, frazione di Cava de' Tirreni.

Il volume, sostenuto finanziariamente dall'Azienda IMA e patrocinato dalla Parrocchia di Santa Lucia, nasce a sostegno ed illustrazione del Museo Arti Mestieri Civiltà Contadina, che avrà la sua sede definitiva nel nuovo Centro Pastorale e che per circa dieci anni ha avuto una collocazione provvisoria presso la canonica.

La spiegazione degli strumenti e attrezzi agricoli è arricchita da una ricerca costante sull'uso specifico del dialetto e del linguaggio locale, oltre che dalla descrizione di metodi, mentalità, costumi, forme di comunicazione, personaggi, vita quotidiana, che possono costituire fonte di ricerca e di scoperta per studiosi e curiosi di ogni età e di ogni luogo.

(dalla 4ª di copertina)

PASQUALE DI DOMENICO, *La strada*, edizioni Noitre, Battipaglia 2016, pp. 93, euro 10.

L'autore, docente di matematica e fisica alla Badia negli anni 1978-80, si collega ai libri già pubblicati, ripensando anzitutto alla strada erta della sua vita, percorsa sempre con coraggio e con serenità. La strada, in particolare, richiama il sereno cammino insieme con Amalia, che nel 2016 ha raggiunto il 25° anno. Anzi, il libro è nato come la sorpresa gradita per l'avvenimento.

Nel rievocare la sua strada Pasquale è indotto dal suo animo buono e aperto a pensare alla strada difficile che percorrono oggi tanti ragazzi. Perciò riserva gran parte del libro a dare consigli semplici e pratici ai ragazzi, come ritiene debbano fare genitori armati di pazienza, grande affetto e timor di Dio.

L. M.

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Simposio librario

Il 23 agosto, presso la Biblioteca del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, per i cinquant'anni di attività poetica di Corrado Calabrò, si è tenuto un incontro su un libro del prof. Carlo Di Lieto (prof. Badia 1978-84): *La donna e il mare: gli archetipi della scrittura di Corrado Calabrò*.

Sono intervenuti Corrado Calabrò, Carlo Di Lieto, Antonio Filippetti, Lorenzo Rocco, Roberto Vallardi.

In pace

19 giugno 2017 - A Potenza, il dott. Luigi Coppola, padre dell'avv. Maurizio (1989-92).

6 agosto - A Montecassino, il rev. P. D. Gregorio De Francesco, ex alunno della Badia (1946-52).

21 agosto - A Vallo della Lucania, l'avv. Francesco Bellucci, padre dell'avv. Agostino (1991-93).

11 ottobre - A Pontida, il P. Abate D. Paolo Lunardon, già Amministratore Apostolico della Badia di Cava.

14 ottobre - A Casal Velino, il dott. Alfonso De Marco (1949-53).

Indirizzo e-mail dell'Associazione ex alunni:

associazioneexalumni@badiadicava.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79

Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089 468555

84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.